ANNO XL — MATTINO — TORINO, *Martedì 6 Marzo 1906* — MATTINO — NUM. 65

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 36 50 18 25 6 25
Estero qualunque destinazione 32 50 16 75 5 75

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prenger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO

ARCHIVIO STORICO

Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La Germania isolata
nel concerto delle nazioni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21,50.

Non ho motivo di modificare nulla di quello che vi ho telefonato rispetto al diminuito pericolo di una conflagrazione europea per l'affare del Marocco.

Quali che siano le apparenze e comunque vadano le discussioni ad Algesiras, guerra non ci sarà, almeno per ora, anche perchè in fondo la Germania non la vuole, e l'imperatore Guglielmo meno di tutti.

Ma debbo riferirvi una notizia attinta a buonissima fonte, ma che tuttavia stimo utile accompagnare con le debite riserve. Ieri, dunque, sono stato assicurato che ciò che ha indotto il Kaiser a mettere molta acqua nel suo vino, è stato il contegno assai freddo dell'Austria.

Questa, naturalmente, alla Conferenza di Algesiras vota puramente e semplicemente con la Germania, ma a Berlino l'Austria avrebbe *fatto* sapere abbastanza confidenzialmente che fino ad un certo punto va bene, ma che al di là di esso non è disposta ad andare.

Insomma, nemmeno l'Austria si sente di partire in guerra per il Marocco. La gravità dell'Imperatore, le condizioni interne della Monarchia e soprattutto i vincoli che uniscono l'Austria alla Russia per le questioni balcaniche, distolgono l'Austria da una politica avventurosa e pericolosa, e questo è un elemento di più che consente la speranza che la guerra non scoppierà per adesso e che, salvo casi imprevisti, ci la rinvierà fino a nuovo ordine con la proroga della Conferenza, che in qualche modo potrà essere forse deliberata entro questa settimana. Però, se saremo liberi dallo spauracchio della guerra, sono in obbligo di dirvi che sarà più difficile ancora quello che i francesi chiamano *une campagne de presse*, che sarà fatta della stampa tedesca contro di noi. Credo opportuno prevenirvene fin da ora perchè ho ragione di credere che questa campagna non si farà molto aspettare; anzi, nei giornali minori è già incominciata. I tedeschi non arrivano a capacitarsi che l'Italia non abbia ancora compreso che la Germania, combattendo la preponderanza francese al Marocco, serve la causa di tutta l'Europa e principalmente di noi, perchè impediscc, come mi dicono, la tunisizzazione dell'Impero scrifiano.

Questo ve l'hanno detto in tutti i toni: ha incominciato a dircelo l'Imperatore in persona, ce lo ha ripetuto il cancelliere; il signore De Monts, ambasciatore a Roma, non lo ha taciuto con nessuno. E frattanto non arrivano a capire come mai noi non vogliamo comprendercio, e scambiano come atto di poca amicizia quello che non è che la rigorosa tutela del nostro più elementare interesse.

Lasciate che vi narri un aneddoto che caratterizza la situazione. L'altra sera, ad uno dei tanti balli che si sono dati in questa stagione, l'ambasciatore tedesco si trovò a conversare con uno dei più ragguardevoli nostri uomini politici, che occupò altissimi uffici.

Il signor De Monts, garbatissimo uomo, tentò persuadere l'uomo politico che l'Italia aveva tutto l'interesse di secondare nell'affare del Marocco piuttosto la Germania che la Francia. Il personaggio politico gli rispose che ciò non era possibile, perchè la Francia non era sola, ma aveva con sè l'Inghilterra, e l'Italia non poteva mai in nessun caso e per nessun motivo mettersi in urto con l'Inghilterra. « Io sono disposto — aggiunse con quella forma cortese che usa in simili conversazioni — a far per voi tutto quello che vi piacerà chiedermi; per voi lo farò anzi con piacere, perchè siamo e vogliamo rimanere amici; ma l'impossibile non potete pretenderlo. Se domani mi domandaste di alzare un peso di dieci tonnellate, dovrei rispondervi due sole parole: non posso, non posso ».

Ho ragione per credere che il conte Guicciardini la pensi come il mio nobile amico del ballo, anzi che così la pensino tutti i nostri uomini politici parlamentari più ragguardevoli, e sarà bene tenerlo a mente caso mai venga iniziata *la campagne de presse* contro di noi.

S.

La questione Mercatelli
davanti al Ministero degli esteri.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Sotto la presidenza del sottosegretario di Stato Di Scalea si è riunito stamane il Consiglio del Ministero degli affari esteri per la questione Mercatelli. Di questa riunione il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente resoconto: « Il sottosegretario Di Scalea, riassunta la questione in tutti i suoi diversi aspetti, riferendo quali siano i motivi dell'odierna riunione, ha detto che, appena giunto, il conte Mercatelli aveva presentata una domanda, con la quale chiedeva che il Consiglio dei Ministro, giudice diretto dei funzionari, lo interrogasse intorno alle accuse mossegli. Pertanto nella seduta odierna, che è stata di preparazione, il Consiglio prese atto di questa istanza fatta dal sottosegretario Di Scalea ed ha deliberato di fare una relazione riassuntiva dei fatti e di presentare tutti i documenti interno alle varie imputazioni e di distribuire la relazione ad ogni singolo componente il Consiglio. »

Si procederà, secondo il desiderio stesso del Mercatelli, al suo interrogatorio o probabilmente saranno pure interrogate quelle persone in grado di recare luce a vantaggio della verità e della giustizia.

Le velleità dei « gallisti »
e la concordia di tutti gli altri gruppi
sulla nomina del presidente.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21,25.

C'è chi crede che — nonostante l'accordo intervenuto fra il Ministero e l'Opposizione per la candidatura unica dell'on. Biancheri — il gruppo democratico persista nel proposito di portare il nome del Gallo. Per esempio, l'on. Wollemborg, confermando oggi a Montecitorio quanto ebbe a dire al *Messaggero*, avrebbe dichiarato che il gruppo manterrà a ogni costo la candidatura Gallo.

Non si sa se nell'adunanza che i democratici terranno giovedì prossimo tale decisione sarà mantenuta, ma è evidente che i democratici sperano di raccogliere sul nome dell'on. Gallo anche il voto di qualche malcontento nemico del segreto dell'urna. Tuttavia il massimo sforzo dei democratici servirebbe a raccogliere sul nome dell'onorevole Gallo poco più di 50 schede; e l'onorevole Biancheri otterrà — in ogni modo — una grande maggioranza. Oggi si affermava che l'on. Giolitti avesse scritto una lettera all'on. Cocco-Ortu per avere un colloquio con lui. Come sapete, l'on. Cocco-Ortu si trova in Sardegna, ove è stato celebrato giorni sono il matrimonio della figlia di lui.

Su questa lettera si fanno molte congetture; taluni, e non sono pochi, ritengono però che questa non riguardi punto la prossima votazione per il presidente o il voto politico sulle dichiarazioni del Governo, nè voto politico ci sarà. A ogni modo c'è chi aspetta ancora qualche sorpresa nel futuro atteggiamento dei democratici e dei giolittiani. Ma io credo che quei tali aspetteranno.

Le interviste del *Messaggero*, nelle quali si legge che i giolittiani affermano di voler giudicare il nuovo Ministero dai fatti, come del pari le dichiarazioni dei democratici costituzionali, e le une e le altre dichiarazioni concordanti con quelle di deputati di Destra, fanno ritenere con fondamento che ogni gruppo, anche d'Opposizione parlamentare, dal Centro a Sinistra, e da Destra all'Estrema, è ormai disposto alla tregua. Perciò il *Giornale d'Italia* esaminando sotto questo punto la situazione parlamentare conclude dicendo: « La concordia dei ministeriali e il rispetto degli oppositori, mentre risolleva l'ambiente parlamentare dopo preso, accresce la responsabilità del presente Ministero. Ma l'on. Sonnino e i suoi colleghi sapranno non mostrarsi impari all'arduo e nobile compito. »

La *Tribuna*, spiegando le ragioni che hanno indotto l'Opposizione ad abbandonare il proposito di prendere posizione di fronte alla candidatura del presidente della Camera, osserva: « La votazione politica per il presidente, pur riuscendo favorevole all'Opposizione e mettendo in minoranza il Ministero, avvenendo però nel fondo delle urne, non determinava la caduta del Ministero, o per lo meno lo obbligava a domandare alla Camera un voto palese e una designazione più precisa per la successione. Erano in ogni caso opportuni e necessari due voti: quello sulla candidatura del presidente e quello sull'indirizzo e sul programma del Gabinetto Sonnino.

« Eliminando la battaglia sulla nomina del presidente, resta la discussione sul programma del Ministero. Qui è quasi impossibile evitare un voto. Troppi sono già gli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Ministero, e se anche non lo promuovesse l'Opposizione, un voto non potrebbe evitarlo e dovrebbe domandarlo lo stesso Ministero.

Il Governo e il lavoro legislativo.
In attesa delle comunicazioni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21.

Montecitorio, quantunque non manchino che tre soli giorni alla riapertura del Parlamento, ha l'aspetto monotono e deserto. I primi arrivi sono annunziati per domani, e solo mercoledì si avrà, a quanto si può presumere, una discreta animazione.

Giovedì avranno luogo le riunioni plenarie dei gruppi dell'Estrema; perciò si calcola che per quel giorno assisteranno alle comunicazioni del Governo circa 400 deputati. Intanto per stasera è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, allo scopo di concordare il programma del Governo da comunicare alla Camera. Stamane il presidente del Consiglio ha invitato i singoli ministri a presentare le loro rispettive note attinenti ai progetti di legge che riguardano i loro Ministeri e che esso insieme dovranno formare il programma del Ministero.

Si ritiene che le dichiarazioni del Governo, di carattere strettamente politico e parlamentare, avranno un'intonazione stadiatamente conciliante, chiedendo a tutti i partiti un doveroso concorso per la soluzione delle questioni più urgenti. Non si conosce ancora quali e quante saranno le proposte legislative delle quali il Governo a suo tempo domanderà l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera. Si avrà forse domani qualche indicazione maggiore sul programma del Ministero dopo che il Consiglio dei ministri di stasera avrà definitivamente approvate le dichiarazioni del Governo.

Pertanto è utile ricordare che nell'ultimo ordine del giorno distribuito il due febbraio scorso rimangono inscritti varii disegni di legge che conservano anche oggi la loro importanza e che il nuovo Ministero dovrà far suoi, modificandoli se crederà necessario.

Tra i principali vi sono i disegni di legge per l'ordinamento definitivo dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, per l'autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula, per l'approvazione e per le disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle Meridionali e altri poscia disegni di legge di minor importanza, fra cui quello sui professori delle Regie Università ed Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge del 12 giugno 1904 e quello per il conferimento per titoli del diploma di direttore didattico.

Gli ispiratori dell'Enciclica
sull'ordinamento del laicato cattolico.
Bonomelli — La salute d'un cardinale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 20.

La famosa Enciclica di Pio X sul riordinamento delle forze cattoliche in Italia non è uscita dalla mente del Papa, ma da tre padri gesuiti: il Desanctis, il Pasquich e il Polidori.

Il primo per la parte che si riferisce al riordinamento collettivo nel senso religioso, l'altro per quella che riflette l'organizzazione economico-sociale. Il terzo vi ha avuto poca parte. Ma, sia che non conoscessero sufficientemente l'importanza del lavoro cui si accingevano, sia che ignorassero com'erano tra di loro compagnate tutte le forze cattoliche esistenti in Italia, fatto sta che l'Enciclica non corrispose all'aspettativa universale, e dall'Enciclica difettano naoquero i primi ibridi statuti, da cui scaturì poi la forza del convegno di Firenze. Tale almeno è stata giudicata dai più.

Pio X, che ha molta penetrazione, e che è dotato d'ingegno naturale, ha capito che i tre gesuiti avrebbero potuto servirlo meglio, specialmente il padre Desanctis, cui molto aveva accordato già, e più del conveniente, nella riforma del canto liturgico, della quale è stato al tempo di Leone XIII uno sfortunato paladino.

Se le mie informazioni sono esatte, il padre Desanctis non godrebbe più presso il Sommo Pontefice quella confidenza di cui una volta andava giustamente orgoglioso. I gesuiti — ed è ormai provato dalla storia — si sono mostrati sempre sostenitori della Santa Sede, ma con fini speciali e determinati giusta le loro convinzioni, cui hanno cercato di attirarre la pluralità dei cattolici. Questa volta non potevano derogare dai loro principi. Ond'è che Pio X, visto l'esito che prendevano le cose a Firenze, ha dovuto, per salvare la dignità dell'Enciclica, imporre ai congressisti la propria volontà, ma nel tempo istesso, in via privata, ha fatto conoscere che poi avrebbe in qualche cosa derogato da quello che sotto la sua pressione si era deciso a Firenze, segnatamente nell'obbedienza cieca ai vescovi, imposta poco avvedutamente nell'Enciclica e che Pio X si vede ora costretto a modificare, se non vuole dissolvere gran parte dell'organizzazione laicale.

Francamente questa volta i Padri della Compagnia di Gesù non hanno reso un segnalato servizio alla Santa Sede. Ed è tanto vero, che, accortosi, nel leggere il verbale dell'adunanza finale del Congresso, come nella scelta dei delegati costituenti il Consiglio direttivo della nuova organizzazione sono state messe in disparte le provincie meridionali e quella di Sicilia, ha ordinato ai triumviri di rimediarvi. Come ciò possa avvenire sarà da vedersi, imperocchè il numero dei consiglieri è tassativo. Però non senza ragione furono i meridionali messi in disparte; perocchè la democrazia cristiana, con la sua azione viva e produttiva, si svolge appunto ivi, più che altrove, quindi è che si è temuto contraddire alla volontà del Papa eleggendo una rappresentanza di quella provincia.

***

Bonomelli può considerarsi già quasi riabilitato. Un vescovo intransigentissimo, canonico di San Pietro, mi diceva oggi che ciò che ha giovato a Bonomelli è il rumore che il giornalismo liberale ha fatto intorno a lui. Il Papa, che odia assolutamente la pubblicità in cose riguardanti la religione, accoglierà Bonomelli fra le sue braccia e si persuaderà della retta intenzione onde fu guidato il vescovo di Cremona nello assieverare quella pastorale. Sta di fatto che Bonomelli stasera sarà in Roma e alloggerà al solito dai barnabiti, che sono i suoi più fervidi ammiratori, specialmente il parroco Vitale di San Carlo ai Catinari.

Sono sconfortanti le notizie sulla salute del cardinale Callegari, arrivate ieri mattina al Papa, in seguito a sua premurosa richiesta.

I medici che lo curano hanno dichiarato forse non lontana la fine del Callegari, per il sopravvenuto esaurimento di forze venuto ad aggravare il diabete. Pio X ieri ne parlava addolorato con i suoi prelati.

Zeta.

Il ricorso di Nasi alla Cassazione rinviato
La Memoria degli avvocati difensori.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 15:

Oggi, dinanzi alla prima sezione della Corte di Cassazione, doveva discutersi il ricorso interposto dall'on. Nunzio Nasi contro la sentenza della sezione d'accusa che lo rinviava dinanzi ai giurati di Roma per rispondere di peculato e falso. Essendo inferno l'avv. Pantano, uno dei difensori, gli avvocati Morlani e Nicazzi chiesero il rinvio della discussione, che la Corte accordò.

Gli avvocati difensori dell'ex-ministro Nasi hanno redatto una Memoria, che è preceduta da un parere *Pro veritate et justitia* del professore Pessina, il quale sostiene l'ammissibilità del ricorso (sostenute che Nasi non sia costituito in carcere) e la competenza dell'Alta Corte di giustizia.

La Memoria è di oltre 200 pagine, divise in tre parti. Nella prima si espongono i fatti attribuiti a Nasi in confutazione della sentenza della Sezione d'accusa. Nella seconda parte vi è l'illustrazione in merito al ricorso. Sostiene la competenza dell'Alta Corte di giustizia a giudicare i reati attribuiti al ministro, trattandosi nel caso Nasi di reati amministrativi con riferimento ai precedenti Crispi e Giolitti. Il sostiene che non l'Autorità giudiziaria, ma il Senato può statuire la propria competenza. Occorre quindi che l'Autorità giudiziaria dichiari la propria incompetenza nello stato dei fatti, non avendo essa il potere di stabilire sul carattere ministeriale dei reati attribuiti al Nasi. La terza parte della Memoria è intesa a sostenere l'ammissibilità del ricorso sia per forma, sia per il suo contenuto.

Il ricorso reputo nei suoi elementi e formalità essenziali, fra i quali sostiene che non rientra la costituzione in carcere dell'accusato colpito da mandato di cattura. Il ricorso passa poi a denunciare la mancanza di giurisdizione ed assume un'eccezione di ordine pubblico, eccezione che è pregiudiziale anche quella sull'ammissibilità. Il ricorso denuncia la incompetenza assoluta ed abuso di potere dell'Autorità inquirente per nullità in seguito ad usurpazione di potere di tutti gli atti dell'istruttoria, compreso il mandato di cattura.

Cominciano le lotte per la Duma.
Nuovi tentativi della reazione.
Il partito militarista e la Tsarina madre.

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 5, ore 17.

Il principe Mestcerski, noto editore del *Grajdanin (Cittadino)*, segnala l'atteggiamento spiccatamente rivoluzionario assunto in questi ultimi giorni dal *Russkoie Sobranie* e dalla *Lega del popolo russo*, che contano migliaia di gregari a Mosca, e soprattutto in provincia, negli strati più alti e più bassi della popolazione. Tanto il *Russkoie Sobranie* che la *Lega del popolo russo* fanno notoriamente parte dell'Estrema Destra, capitanata dal principe Sceerbatoff (di Mosca), e che ha deciso di combattere con tutti i mezzi possibili l'attuazione d'ogni riforma costituzionale.

Tosto che fu promulgato l'*ukase* sulla convocazione della Duma dell'Impero, pel 10 maggio p. v., dalla presidenza del nuovo *Fascio* reazionario fu indetto d'urgenza un Comizio, nel quale fu deciso all'unanimità d'impedire in ogni modo che deputati costituzionali entrassero alla Duma. Tale risoluzione fu adottata sulla proposta dell'avv. Nicolski, ex-libero docente di questa Università. L'avvocato Nicolski raccomandò agli elettori ascritti all'Estrema Destra di dare il loro voto, nei collegi in cui i reazionari non possono far passare i propri candidati, ai socialisti rivoluzionari, e ciò onde i partiti sovversivi, prendendo il sopravvento sugli elementi moderati nella Duma, inducano il Governo a sciogliere subito l'Assemblea nazionale.

Un altro oratore — il direttore della *Moskovskia Viedomosti*, Grigoruit — propose di delegare una deputazione dallo Tsar per chiedergli l'immediata destituzione del conte Witte, il quale cospirerebbe segretamente contro l'integrità dell'Impero.

I nazionalisti o slavofili democratici, il cui organo principale è lo *Slovo (Parola)*, si sono definitivamente separati dall'Estrema Destra. In un vibrato articolo, che reca la firma del signor Siromiatnikof — un noto pubblicista, che fu più volte invitato a fare nel circolo intimo della Famiglia Imperiale delle Conferenze sui suoi viaggi nell'Asia Orientale e nell'India, — lo *Slovo* denuncia al giudizio pubblico la bassa manovra del *Fascio* reazionario contro la Duma. « Le calunnie dei signori del *Russkoie Sobranie* — scrive il Siromiatnikof — non impediranno la Duma d'aprire la via al risorgimento nazionale russo. Invano la burocrazia, che ci conduce sull'orlo del precipizio, tenta di ricuperare il potere alleandosi ai reazionari: il suo regno di corruzione e d'arbitrio è finito per sempre. La Duma ce ne darà la prova. »

Le notizie giunte dal Caucaso, quantunque frammentarie, confermano pur troppo che le truppe del generale Alikhanof hanno compiuto una vera crociata di devastazione: la città di Novo-Senaki fu saccheggiata; il villaggio di Nagomari è stato ridotto in cenere; la città di Kutais non presenta più che un ammasso di rovine.

Una vera guerra di partigiani si sta svolgendo nel distretto di Scinarapany, dove i ribelli sono capitanati da un certo Merkvildadze.

Il partito militarista, valendosi dell'influenza riacquistata nei circoli dirigenti in seguito alle recenti sommosse, insiste presso lo Tsar, perchè al governatore civile, Gerhard, si sostituisca in Finlandia il generale Sarubaief. Il ritorno della Tsarina madre, Maria Teodocovna, a Gatcina, è interpretato come un sintomo favorevole ai reazionari. Altri pretendono invece che la Tsarina madre non farebbe che un breve soggiorno in Russia.

Un *ukase* imperiale fissa le elezioni della Duma dell'Impero per l'8 aprile per 28 Governi del centro, e il 27 per altri 17 Governi del centro e per le regioni del Don, e il 3 maggio per gli altri Governi.

Questioni internazionali
trattate in un "meeting" socialista a Bruxelles.
Un discorso di Jaurès.

Ci telegrafano da Bruxelles, 5, ore 15:

Il *meeting* convocato dall'Ufficio internazionale socialista alla Casa del popolo aveva riunito un pubblico così considerevole, che si dovettero tenere due Comizi contemporaneamente. Vandervelde presiedeva.

Jaurès, delegato francese, pronunciò un discorso politico, nel quale egli si sforzò di dimostrare che i socialisti francesi hanno fatto l'impossibile per sventare i progetti bellicosi della diplomazia francese in occasione della questione marocchina. Egli dichiarò che questa politica di guerra era dettata unicamente dal desiderio di creare un diversivo all'azione crescente del socialismo nella repubblica francese.

Hindmann, delegato inglese, affermò i sentimenti pacifici del proletariato operaio inglese e dei suoi rappresentanti al Parlamento.

Troelstra, delegato olandese, dichiarò che il progetto di alleanza doganale e militare fra l'Olanda ed il Belgio avrebbe per solo risultato di trascinare i due paesi in competizioni internazionali riservate solo alle grandi nazioni.

Roubanowich, delegato russo, disse che la rivoluzione russa, lungi da essere finita, non fa che cominciare. Egli fece appello all'opinione pubblica per far rifiutare allo Tsar lo ricorso finanziario che gli sono necessarie.

L'assemblea ha votato un ordine del giorno ratificante le decisioni dell'Ufficio internazionale socialista.

Nello stesso tempo si teneva nel caffè della Casa del popolo un secondo *meeting*. Hardie, leader del partito operaio inglese, Vaillant, deputato francese, e Troelstra, delegato olandese, hanno preso la parola.

Il *meeting* è terminato al canto dell'Internazionale.

Gli imperiali di Cina stanno bene
e fanno smentire i moti xenofobi.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18,30:

La Legazione dell'impero della Cina ha ricevuto dal Governo di Pechino un telegramma in data d'oggi che l'autorizza a smentire nel modo più formale tutte le voci sparse dalla stampa estera sia circa la salute dell'Imperatrice madre, sia circa i disordini xenofobi.

Il dispaccio stesso assicura che l'Imperatrice madre e l'Imperatore della Cina godono perfetta salute e che completa tranquillità regna in tutto l'Impero, essendo il sentimento del popolo verso gli stranieri dei più pacifici ed amichevoli.

Tittoni succede a Pansa
nell'Ambasciata a Londra.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica che, dovendo avere altra destinazione l'ambasciatore a Londra, cav. Pansa, è intenzione del Governo di accreditare a Londra la missione di ambasciatore il senatore Tommaso Tittoni.

Anche la *Tribuna* e il *Popolo Romano* confermano questa notizia.

La *Tribuna* plaude alla scelta, alla quale dice d'aver ragione di credere che avrebbe già rivolto il pensiero Fortis e Di San Giuliano nel precedente Ministero.

Secondo la *Tribuna*, il nostro ambasciatore Pansa, da parecchio tempo ritornato in Italia, avendo espresso il desiderio di lasciare Londra, sarebbe trattenuto a disposizione del Ministero fino a che non gli sia affidata altra destinazione. Però, mentre fra i diplomatici degli Stati d'Europa sono in discussione argomenti di alta importanza in Italia, come la questione del Marocco, la politica coloniale e l'ordinamento della penisola balcanica, parve al Ministero imprudente di lasciare senza titolare l'Ambasciata di Londra; perciò — conclude — si è pensato di inviare a Londra in missione straordinaria Tittoni.

Il terribile ciclone della Polinesia.
La catastrofe di Taiti.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 18:

Si ha da San Francisco: Gli ufficiali del *Mariposa* annunziano che il Consolato inglese di Papeiti è stato distrutto quasi completamente nel recente ciclone e dovette essere abbandonato. Centinaia di persone sono senza ricovero. Il console inglese ha fatto chiedere dei soccorsi al suo Governo per 500 dei suoi compatrioti che sono nella completa miseria.

Il *San Francisco Evening News* ha ricevuto informazioni secondo le quali 10 mila persone sarebbero perite a Tahiti e nelle isole vicine. Parecchie città scomparvero completamente. Il danno si calcolerebbe a 5 milioni di dollari. Gli ufficiali del *Mariposa* non confermano questa notizia.

***

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 21,40:

Il ministro delle colonie ricevette un telegramma confermante che le isole francesi della Polinesia furono devastate da un ciclone che si è scatenato dalli 7 e l'8 febbraio. L'isola di Tahiti è particolarmente danneggiata. A Papeete 327 case furono distrutte. Due navi inviate dalle isole di Tuamotu con viveri non sono ritornate. Il governatore chiede soccorsi.

NELLA BOLGIA DI MONTECARLO

IL DENARO.

Montecarlo, marzo.

Fallacia delle cose da lungi immaginate, sopra le favole di coloro che ve le narrarono! Udendo parlare di questo paese sorto pel giuoco e dal giuoco, di questo ricchissimo palazzo — tanto ricco, che quasi è bello — innalzato solo perchè vi si giuochi, ogni giorno, per dodici ore al giorno, udendo che qui si perdono delle fortune e delle fortune si guadagnano, che vi è chi porta via due milioni e non vi ritorna più, mentre vi è chi giuoca qui l'ultima risorsa della sua vita, udendo tutto questo e altro ancora, voi pensate a non so quale bolgia di dannati dove, sui volti e nelle persone, nelle parole e negli atti, si trasfonda un costante spasimo interno, di dolore o di piacere. Voi vi aspettate a un'assemblea di convulsionarii, da cui si distacchi, ogni tanto, fuggendo, colui che va lontano con l'oro strappato ai rastrelli dei *croupiers*, colui che va, lontano o vicino, in una stanza dell'albergo o nei giardini a tirarsi un colpo di rivoltella. Errore! Anzi tutto, entrando nel maestoso salone da giuoco, tutto marmi e stucchi e oro, vi colpisce il perfetto silenzio in cui si tiene, correttamente, quella grande folla di giuocatori, assiepata intorno alle nove lunghe tavole della *roulette*: e, adesso, negli ultimi tre anni, tre nuove sale da giuoco, ampie, sono state costruite armoniosamente al resto del magnifico edificio, dall'architetto Schmidt, e sono sale egualmente affollate; un silenzio assoluto di voci umane che esprimano un sentimento, una idea, un pensiero, una sensazione: un silenzio profondo, per cui l'amico non parla all'amico che ha accanto, per cui il marito non risponde alla moglie che lo avverte, all'orecchio, dell'ora che passa, per cui la donna non risponde all'amante che l'ha fornita di gioielli e di denaro e che vorrebbe suggerirle una giuocata o condurla a pranzo. Salvo qualche ordine di giuocata, anch'esso detto commossamente o con quell'eterno *s'il vous plaît*, che è il ritornello gentile delle frasi più brutali o delle preghiere più umili: salvo la voce secca tranquilla del *croupier*, che annunzia il numero, il colore, il dispari o pari, o la serie, null'altro si ode, non un'esclamazione, non un respiro. Quelle labbra di uomini, di donne sono suggellate prima di tutto nella previsione, e nel calcolo, e nell'aspettativa: sono suggellate nella delusione, nella soddisfazione, in ogni caso della fortuna, quando il numero è uscito. Io non ho visto neppure un sorriso di amarezza o di gioia delinearsi su quelle bocche taciturne ai colpi più rovinosi o più inebbrianti: io non ho visto tremare nessuna di quelle belle mani femminili, cariche di gemme, gittando il denaro o accogliendolo, e su le gemme onde erano cariche scintillavano ai lumi, le dita pertinaci e davano leggermente l'oro come se staccassero una rosa da un mazzolino. Eh lo visto, in tutte le ore, intorno a quei tavoli, si giuocarono trecento lire o ventimila lire, vi fecero dei giuocatori di poveri scudi da cinque lire, e giuocatori da pezzi di cento lire in oro, regnare l'impassibilità più grande, voluta, imposta, forse, ma sorgente, forse, dal medesimo segreto ardore del giuoco. Impassibili gli uomini di tutte le nazioni, di tutte le età, di tutte le condizioni: impassibili le donne, dalle più giovani alle più vecchie, dalle più brutte alle più belle, dalle più ricche alle più povere, impassibili esse, che sono così nervose, che amano tanto il denaro, che adorano il giuoco, e che, in fondo all'anima loro, si disperano di perdere e si esaltano nel vincere: impassibili, lasciando passare il soffio del destino sulle loro teste, senza sorridere e senza impallidire.

***

Ma se tace la voce umana, continuo, continuo, in tutti gli angoli, in tutti i vani, presso ai tavoli e lontano dai tavoli, è il tintinnio del denaro, quel tintinnio cristallino o metallico. Gli scudi d'argento vanno, vengono, saltano lievemente, rotolano, fuggono, sotto i rastrelli, ritornano: le monetine d'oro, bisbigliano, ritornano, in piccola pila, in forti pila, sudando e vendendo, anche esse, prese o ritolte, riprese e gettate di nuovo, sul tappeto verde, con una curva graziosa e dolce, che le fa cadere proprio al numero: e, come il colpo è fatto, è un contar di denaro, con un tintinnio più alto, è un formar delle pile di argento, presso i tenitori del banco, delle grosse pile di argento, delle sottili pile di oro: ed è un fare o rifare delle piccole e grosse pile, innanzi ai giuocatori forti, che riuniscono la moneta, per puntarle: ed è il tintinnare assai ed otto scudi, i tre o quattro luigi, dei piccoli giuocatori che non hanno deciderli, e, intanto, riscuotano il loro poco danaro: è il cambiare di biglietti da mille franchi in monete d'oro in *plaques* da cento lire d'oro: è il cambiare delle monete d'oro in scudi d'argento. *Monsieur, s'il vous plaît! Pièces, s'il vous plaît:* E, sempre questi scudi, questi napoleoni fanno un tale andirivieni, si urtano, si incontrano, tintinnano sempre, con uno squillo vivo, costante, che vi perseguita, anche dopo, anche a pranzo, anche a casa, anche a letto! Certi giorni è certe ore, chissà perchè, forse per la superstizione dei giuocatori, forse perchè vanno a prendere aria, a far cambiare, dicono, *la gagne*, forse perchè vanno a pranzo l'andirivieni del denaro è più lento, si tintinnia, sempre seguitando, è più fioco: ma il breve intervallo termina, il volare delle monete bianche e delle monete gialle si fa più fitto, più folto, il rastrello fa delle raccolte più larghe, più ricche, talmente ricche, talvolta, che dentro i suoi denti sembra un fiumicello d'oro e d'argento che se ne va verso la banca, sembra un altro fiumicello d'oro e d'argento, che spinto dal rastrello va verso coloro che hanno vinto, e il tintinnio si fa più alto, più vivido, più puramente cristallino, come la voce istessa del denaro col denaro, del denaro contro il denaro; e sotto il bagliore delle grandi lampade, quasi quasi, il fondo del tappeto verde sparisce, e sparisce il nitido giallore dei numeri, e il pezzetto di tappeto rosso che indica la *rouge*, e non vi è che questo luccicare mite degli scudi, che balzano graziosamente, questo mite scintillare di napoleoni, che rotolano gentilmente, non vi è che il biancheggiare dei biglietti da mille franchi, questo colore del denaro, niente altro, sotto i vostri occhi. Che sono queste vesti chiassose ed elegantissime delle donne, che sono queste perle, questi smeraldi, e brillanti, di cui esse sono coperte! Vedete che argento, oro, e biglietti da mille vivere, fremere, palpitare, apparire e sparire come in un sogno favoloso: mentre, però più squillante il tintinnio del denaro alla volta ricchissima del salone da giuoco, e vi mette negli orecchi il suo sempre più gaio, sempre più trionfante.

Così, dopo un giorno, dopo cinque o dopo dieci giorni, voi avete perduto o guadagnato il mistero del denaro e la stima di voi. Anche se il vostro viatico è largo e possa provvedere ai vostri bisogni triplicatamente, vi pare di non aver più nulla in tasca, e che il vostro albergatore vi debba considerare con occhio sospetto: se giocate la vostra puntata, si dà tale un'impressione di moschinità da farvi arrossire; se guadagnate un poco, non osate dirlo; se perdete un poco, neanche osate dirlo; se guadagnate molto o perdete molto, vi è sempre qualcuno, vi è sempre una folla di persone che ha guadagnato o ha perduto più di voi; e, quando avete perduto, la collera, la tristezza non hanno nulla da fare con la somma fuggita via, ma sono l'espressione irosa e triste di chi è stato accoppato in una lotta; e quando avete guadagnato, la gioia infantile, puerile, non viene dall'aver guadagnato cento lire o mille lire, o ventimila lire, ma dall'*aver vinto*, e, in fondo, col denaro della vincita voi non andate in nessun posto, non comperate nulla, ma ve lo guardate, a casa, non con l'avidità dell'avaro, ma col sorriso del vittorioso. E il grande e il piccolo giocatore, alla fine della sua giornata, quasi non sa fare i suoi conti, quasi non sa quello che ha perduto, o che ha por-

tato via, e soprattutto non ne dice mai la cifra. Il denaro, qui è una chimera: chimera bianca di argento, chimera bionda di oro, chimera vestita delle carte seriche dei biglietti da mille, come un abito di donna, chimera che luccica, chimera che tintinna, che squilla, che voi stringete nelle braccia, e che vi sfugge, che ritorna, che va via, luccicando, tintinnando, chimera di cui siete innamorato, ma di cui vi nauseate, chimera, chimera, galoppante nei cieli infiammati del sogno. Chimera!

Matilde Serao.

Solenni funerali al direttore del *Caffè Aragno*.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 14:

Stamattina ebbero luogo i funerali del Revelli, assassinato al *Caffè Aragno*. Essi riuscirono imponentissimi.

Al corteo, lunghissimo, presero parte eruditi cittadini, e specialmente numerosi erano gli appartenenti al personale dei Caffè e degli alberghi.

Erano i proprietari del *Caffè Aragno*, la rappresentanza della Camera di Commercio francese di Roma, Garelli, consigliere comunale di Cuneo, la Società di mutuo soccorso fra cuochi e camerieri, la banda, ed una squadra del Ricreatorio Vittorio Emanuele III, e quasi tutti i direttori di caffè, alberghi o ristoranti di Roma.

I cordoni erano retti dai signori Perone ed Aragno, dal prefetto di Roma, comm. Colmayer, da Libianchi, presidente della Società cuochi e camerieri, da Camucci, del *Ristorante Valiani*, e da Del Vito, presidente dell'Associazione degli albergatori di Roma.

Subito dopo il carro funebre seguiva il fratello dell'ucciso, Giuseppe, curato di Turso (Nizza), giunto a Roma nella prima ora di stamane. Questi, appena entrato nella camera ardente, dopo aver più volte baciato il cadavere, era stato colpito da deliquio, e aveva dovuto essere trasportato in una camera attigua, dove poco dopo rinvenne.

Il corteo mosso dall'Ospedale di San Giacomo, a lungo il percorso, specialmente nel Corso ed in via Nazionale (scrivano alla migliaia e migliaia di persone, che si scoprivano il capo al passaggio del feretro. Al passaggio del funerale da ogni parte scorreva gente e le botteghe si chiudevano in segno di lutto. In tutti era viva emozione. Dinanzi al *Caffè Aragno* la ressa fu tanta, anche malgrado i carabinieri e gli agenti che cercarono di far largo, che il corteo dovette fermare qualche istante, essendosi si credette che si fermasse per i discorsi, ma subito il funerale proseguì per piazza Venezia.

Il carro era coperto di corone. Altri carri che seguivano il feretro erano letteralmente pieni di corone.

Il corteo, giunto alla stazione Termini sostò ed il prof. D'Amato, dell'Università di Roma, diede l'estremo saluto alla salma. Questa venne poi deposta in un vagone e stasera partirà per Torino, per essere deposta nel mausoleo di famiglia Revelli.

Carducci al *Piemonte Reale*.

Ci telegrafano da Bologna, 5, ore 20,40:

Si hanno i seguenti particolari sull'incontro di Giosuè Carducci col tenente-colonnello del reggimento *Piemonte Reale*, Ferruccio Fochesato, che venne a Bologna per ottenere da Carducci una leggenda da iscrivere sul cofano che dovrà custodire la nuova bandiera che la Regina madre farà consegnare al reggimento il 31 marzo.

Carducci fu profondamente commosso dalla richiesta del tenente-colonnello Fochesato, che gli era stato presentato dal comm. Dallolio. Lo abbracciò e baciò, pregandolo di portare il suo bacio al vecchio stendardo glorioso che si veniva a sostituire con la nuova bandiera donata dalla regina Margherita.

Si scusò se l'età e i malanni che lo affliggono non gli consentivano di rispondere degnamente a come avrebbe voluto all'invito, e scrisse con mano tremante le seguenti righe:

« Dalle gloriose reliquie dell'antico stendardo, che fino al 1866 avventolò in tutte le campagne combattute per l'indipendenza e per nome d'Italia, fu rimesso questo segnacolo del reggimento « Piemonte Reale Cavalleria » nel 1906 con gli auspici dell'augusta Margherita Savoia, prima Regina d'Italia. Quod bonum felix faustumque sit. »

L'Ufficio della stampa al Ministero della guerra.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 16:

Il *Giornale d'Italia* dice che « il tenente-colonnello Ghersi, messo a disposizione del Ministero della guerra e preposto alla direzione dell'Ufficio stampa, non avrà soltanto l'incarico di fare comunicazioni ufficiose al pubblico e riassumere i giornali e le notizie e le comunicazioni interessanti il Ministero, ma anche altri incarichi adatti all'altezza del suo grado e del suo intelletto; egli dovrà compiere gli studi che si collegano coll'indirizzo decentrativo già iniziato dal ministro generale Majnoni. Di questi studi una parte si riferisce alla stampa militare, che si vuole riorganizzare su nuovi bari, pari all'importanza sua ».

Il Duca d'Aosta e le Olimpiadi.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 14,10:

Il Duca d'Aosta ha accettato la presidenza della Commissione italiana per le olimpiadi di Atene, che saranno tenute dal 22 aprile al 2 maggio, e delle gare di eliminazione che avranno a Roma il 26 ed il 28 corrente.

Morte della vedova di Alberto Mario.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 20,15:

E' morta Jessie Meriton White, vedova di Alberto Mario, nata il 9 maggio 1832 a Gosport. Insegnava alla Scuola di Magistero femminile letteratura inglese. L'illustre signora, amatissima da tutta Firenze, benchè vecchissima e inferma, faceva sempre lezione. Abitava un modesto appartamento in via Romana, N. 125. E' un vero pellegrinaggio alla sua casa di Autorità e amici e ammiratori.

Alla White-Mario si deve una vita di Garibaldi e varii altri scritti sull'epoca del nostro risorgimento.

Jessie Meriton White Mario, figlia di un costruttore navale, nacque il 9 maggio 1832 a Gosport, nella contea di Hants. Fu educata a Birmingham, e collaborò all'*Ellis Cash Journal*. Durante un viaggio in Italia conobbe il Garibaldi, l'Orsini ed altri rivoluzionari, ed al suo ritorno in Inghilterra pubblicò la *Memorie dell'Orsini*, fece letture sull'Italia, stampò una serie di articoli: *L'Italia degli italiani nel Daily News* e divenne il corrispondente di quel giornale da Genova.

Costretta per motivi politici, e quindi esiliata, sposò il 19 dicembre del 1856 Alberto Mario, aiutante di Garibaldi, lo accompagnò nelle sue spedizioni di Sicilia e di Roma, e assistette i suoi volontari feriti negli ospedali. Lasciò parecchi libri, fra cui la *Morte di Napoli* e la *Vita di Giuseppe Mazzini*.

L'improvvisa morte del vescovo di Novara.

Ci telefonano da Novara, 5, ore 8:

Stamane, alle ore 6,30, è morto improvvisamente d'aneurisma monsignor Mattia, vescovo di Novara, mentre trovavasi ancora a letto. Fu appena in tempo di ricevere le ordinazioni.

Morì circondato dai suoi intimi senza poter pronunciare parola. Era nativo di Fontanetto Po ed aveva 57 anni. E' dal 1902 che era vescovo di Novara. Uomo colto e saggio, si era acquistata la stima e l'amore di tutti. L'ultima sua pastorale è di quindici giorni circa. Ora il Capitolo rimane sciolto, e, secondo i canoni, si dovrà nominare un reggente nel termine di otto giorni. Grande è l'impressione in città.

Una tempesta nelle acque di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 10:

Il mare è sempre in tempesta. Il grande piroscafo *Ambari* ebbe una ciminiera spezzata, un altro grande piroscafo, il *Celtic*, non potè avere il cambio della guardia a bordo, non potendo il vapore uscire fuori del molo San Vincenzo.

Due barche da pesca che pericolavano sono state salvate dal vapore *Regina Margherita*.

Il nuovo franamento sul lago d'Iseo.

I salvataggi -- Una vittima.

Case e ville in pericolo -- Il terrore delle popolazioni.

(Per telefono alla STAMPA).

Brescia, 5, mattino.

L'esodo degli abitanti.

Le narrazioni di coloro che ritornano da Tavernola, i telegrammi, le lettere e tutte le notizie giunte ieri sera ma fanno che confermare la gravità e la irreparabilità del disastro che ha colpito il ridente paesello che si specchiava nel bel lago d'Iseo.

Alla scena di terrore che si svolse quando rimbombò la villa Grasselli, la farmacia e l'ufficio postale, non è succeduta in tutti gli abitanti del disgraziato paesello un profondo scoramento, ma dolore muto, inenarrabile che traspare da ogni volto, da ogni gesto dei disgraziati che stanno a mirare come istupiditi il burrone ove sorgevano le case loro, o si trascinano dietro quel poco che hanno potuto strappare alla generale ruina.

Sono poveri contadini, pescatori che vanno per la bella stradale lacuale, cariche le spalle di qualche suppellettile, di materassi, tristi cenci di miseria, ai quali la furia della natura ha tolto ogni cosa.

Per le acque calme del lago navigano dei corpi grigi o rossi, trascinati qua e là dal capriccio dell'onda lenta, pezzi di tavole, panche, casse, gettati poi sulla spiaggia, e quasi poveri resti del naufragio di tutto un paese, vengono raccolti e deposti in barconi ammarrati alla riva; uno spettacolo infinitamente triste e doloroso.

Avanti ancora: dev'è Tavernola col suo porto gaio, con la quadra torre medioevale, e le case rosee ed ombrose di pergole e la magnifica villa Grasselli dall'ampio loggiato?

Tutto scomparso, tutto inghiottito dal lago; dalla piazzetta alla punta estrema di Villa Fenaroli, tutto è quasi l'acqua ha reso e inabissato.

Il secondo franamento.

Il franamento, proseguendo in direzione da sud e nord, aveva tutto crollare la casa d'abitazione del parroco don Zamboni, e colla casa era crollata pure la torre, costruzione del 400.

Erano circa le tre del mattino quando la frana trascinava nell'abisso delle acque i fabbricati della prebenda parrocchiale ed i moduli che contenevano.

Un particolare: la prebenda, franando, spingeva innanzi a sè il pianale con l'ampio pergolato ed il pontile per l'approdo dei pizzocati.

Il parroco e la famiglia s'erano però rifugiati presso il cooditore, che abita nella parte montana del paese; e fu buona ventura per loro, altrimenti avrebbero, con tutta probabilità, trovato nelle acque del Sebino una miserta fine.

Un'altra villetta, quella delle sorelle Elisa e Dionigia Foresti scomparve totalmente; e assai contemporaneamente, senza poter distinguere quali furono le prime e quali poi, scomparvero nelle acque del lago l'abitazione ed il negozio del tabaccaio, fabbricato di proprietà del frate Vincenzo Foresti; la casa del bersagliere Pietro Zenti e famiglia, sita dinanzi a quella del frate Foresti, l'osteria di Luigi Foresti, l'orto e la filanda completamente, oltre a metà la casa dei signori Capuani, e la parte anteriore dell'Orfanotrofio Cacciamatta.

Drammatici salvataggi.

La casa delle sorelle Foresti poggiava sui resti di un'antica torre, e distava ben 20 metri dal lago. Aveva dinanzi a sè dei muraglioni dello spessore di oltre un metro alla testa, ma pure anch'essi e per i primi sono crollati. Fu il loro scomparire che diede modo alla moglie del Battista Zenti di indurre a porsi in salvo le signore Foresti. Costoro non volevano sentire assolutamente di lasciare la casa, tant'era l'affezione che ad essa le legava.

Il tabaccaio, che abita la casa del frate Vincenzo Foresti, su seguito alle avvisaglie del giorno precedente, lasciava intanto l'abitazione ed il negozio, senza fare in tempo però a trasportare il mobilio e la merce. L'uno e l'altra andarono sommersi.

Nell'osteria di Luigi Foresti erano alloggiati i guardiafili telegrafici ed un meccanico di Bergamo. Allo primo avvisaglio del cedimento, tutti — poichè dormivano con una certa apprensione — si diedero a fuggire, in camicia, e riuscirono appena in tempo a porsi in salvo. Le loro vesti ed i loro attrezzi, com'è naturale, andarono perduti nel lago.

Anche i signori Capuani non si aspettavano che la loro casa dovesse finire di sprofondarsi nel lago, e per questo, pure stando sull'attenti, vi si erano trattenuti. Al primo scrosciо delle prime case che riunivano, fuggirono, e fecero proprio appena in tempo anch'essi.

Le orfane e le suore dell'Orfanotrofio Cacciamatta avevano molto prudentemente invece lasciato quel luogo — che s'è poi sprofondato — rifugiandosi presso famiglie che abitano nella parte alta del paese, su per il monte.

Al farmacista ed ufficiale postale-telegrafico signor Foresti è toccata un'altra disgrazia: i registri postali, salvati ieri l'altro a stento, il senza portati nell'abitazione delle cugine, sorelle Foresti. Colla sparizione della casa di queste sono tornati a tuffarsi e a sperdersi nelle acque.

Il franamento di sabato, che aveva piombato nello spavento più nero tutta la popolazione di Tavernola — consigliando a molti, che più si credevano esposti a possibili nuovi pericoli, di cercarsi un rifugio nel quale fosse salva la vita almeno — aveva lasciato scettici i barcaiuoli Pietro e Battista Zenti, padre e figlio.

Dopo il franamento, le case di costoro, fra le adiacenti rovine, prospettava direttamente sul lago, I figliuoletti di Battista Zenti erano stati mandati a pernottare in collina, presso i parenti della moglie di lui: e questa era stata ricoverata in casa delle sorelle Foresti. Soltanto padre e figlio furono incuranti di quanto poteva accadere.

Inghiottiti dal lago.

Ma alle 3 ricomincia l'opera devastatrice del lago, e la costa ricomincia a scivolare, sprofondandosi nelle acque: il rombo si fa cupo, e domina il fragore delle acque sollevantisi e percuotenti le opposte rive, quella della sventura e l'altra di Mont'Isola. E così anche la casa degli Zenti s'è sfasciata, inghiottita dal lago, precipitando seco nella rovina pure i due audaci, che avevano tanto disinvoltamente sfidato il pericolo.

Echeggiò un grido, che implorava al soccorso: tutto era avvolto nelle tenebre.

Il sindaco, signor Luigi Sina, e suo fratello Bernardo, professore del nostro ginnasio, che durante tutta la notte non erano andati a letto, vigili sempre e pronti ad accorrere ove si fosse presentato il bisogno, scomparsa la prima impressione per il nuovo dolore che veniva a sovrapporsi al primo, nel ritorno della notte sicura ed amica, si affrettarono a scendere in una imbarcazione peschereccia.

Il lago era agitatissimo, il rombo del franamento si spegneva con gli ultimi echi rimbalzanti fra i monti. E le grida continuavano, implorando sempre al soccorso. A stento l'imbarcazione riuscì a farsi strada fra le nuove macerie, che mettevano in pericolo gli imbarcati, fra i quali, oltre i fratelli Sina, bisogna notare i barcaiuoli Carlo Martinelli e Pietro Foresti

Salvo!

Si avvicinarono sempre più al punto donde partivano le grida, e finalmente, allontanando una barca nuova sfasciata, scorsero un paio di braccia che si agitavano. Ancor qualche colpo di remo, ed i salvatori poterono afferrare il pericolante e trarlo nella barca: era Battista Zenti. Sul volto erano i segni di forti contusioni, e chiazze di sangue commisto a polvere e a calcinaccio.

Il Battista Zenti era fuori di sè: aveva il respiro grave ed affannoso.

I due Sina ignoravano se nella casa allora crollata avesse dormito soltanto quegli che era stato tratto da essi a salvamento, oppure se con lui altri avesse dimorato. Le prime do-

mande rivoltegli non ebbero un buon esito. Intanto i due barcaiuoli Martinelli e Foresti volgevano verso altro mete il barcone, scrutando l'occhio nell'oscurità per cercare se vi era ancora bisogno di soccorso. Ma tutto era tornato nel silenzio: un silenzio di morte, una calma funebre: non un grido più sorgeva dalle acque nere.

Finalmente il Battista Zenti si riebbe: con un filo di voce e con parole stentate disse che i figli e la moglie dovevano di certo esser salvi: trovava soltanto per suo padre, che si era addormentato con lui nella stessa casa rovinata.

Allora i fratelli Sina fecero tornare la barca verso la riva per deporvi il salvato ed affidarlo ad altre cure, e riaprire subito le ricerche del Pietro Zenti.

Alla riva era, fra i molti terrorizzati, anche la moglie di Battista Zenti, in quale stato di angosciosa trepidanza e di terribile spavento è facile immaginare.

Lo Zenti fu trasportato in casa del professor Sina.

Immediatamente dopo i due fratelli, ai quali si aggiungevano ora due carabinieri ed il signor Mario Campelli, agente della fabbrica calci e cementi Sina e C., scesero nella grande barca. Il Campelli aveva preso con sè un fanale pubblico, il solo rimasto dei cinque che rischiarano il paese, per rendere più diligenti le ricerche.

Queste si protrassero per parecchie ore, superando gravi difficoltà tra i mobili galleggianti, i rottami, mille e mille rovine. Ma, purtroppo, senza buon risultato. Vennero continuate da altri durante tutta la mattina, sino a mezzogiorno, per scoprire almeno il cadavere del povero Pietro Zenti. Invano però.

La ritirata era un vecchietto di settant'anni, ed esercitava ancora il mestiere del barcaiuolo.

Case e ville pericolanti.

I muri infranti, le travi a ridosso e sporgenti disordinatamente, e spezzate, il cicottolame che ricopre i mobili sconquassati, la vista di materassi e di biancheria ammonticchiata, disordinatamente, i tanti legni annaiati là ove prima sorgevano dei fabbricati antichi e moderni, danno all'occhio del visitatore l'idea delle rovine di un terremoto.

Le case che formavano prima l'interno del paese, ora si trovano in buona parte pericolanti sul ciglio del lago, mostrando la scarsa solidità del sottosuolo, composto di detriti del torrente.

La bella villa già Fenaroli, ora Capuani — e che nel 1901 fu scelta a villeggiatura dal senatore Tancredi Canonico, presidente del Senato — è ancora in piedi, ma già le acque vanno lambendone i pilastri, ed ormai la si può ritenere destinata a scomparire, date anche che essa si sporge alquanto verso il lago e la forra del torrente Rino.

Infatti il signor Guido Carrara, che ha in affitto tale villa, ha pensato ancora ieri di asportare i mobili per avviarli verso luoghi più sicuri.

Del paese è sicura tutta la parte montana, che si stende a ferro di cavallo sul declivio dei due monti, che formano la valle del Rino, essendo le sue costruite sulla viva roccia.

Il nuovo terrore.

Sabato a sera, dopo le vive ed insistenti assicurazioni di diversi, che per il momento non c'era da temere nessun pericolo, che alcun altro edifizio, oltre quelli lesionati, pericolava, era tornata nella maggioranza della popolazione di Tavernola una calma relativa, se calma può chiamarsi un senso indefinibile d'attesa di qualche cosa di sinistro: non era insonnia, malgrado tutto, il terrore che invece ed afferra tutto l'animo, e si esprime nelle forme più dolorose e compassionevoli.

Quelli che abitavano più prossimi al lago si erano ritirati nella parte alta, presso parenti e presso amici.

Ma dopo il ripetersi del disastro in una misura più grave della prima — più grave probabilmente per l'entità dei danni, ma certo per la minaccia che sorge terribile di nuove rovine devastatrici — uno spavento divenne occupa l'animo di tutti. Chi ha perduto ogni cosa e non ha — come ci diceva ieri una povera e dolorante signora — nemmeno più da cambiarsi una calza, cosa entrò di sè la rassegnazione per un altro dolore, che potrebbe esser l'ultimo. E gli altri, non vedendo più se non rovine e rovine al posto ove era splendida villa ostentava la sua magnificenza, ed ove sorgevano casette modeste ed umili insieme con altre sorridenti di verde, ed ove fremeva il lavoro intenso d'una landa, questi altri sono dominati dall'impulso irresistibile, ossessionante d'una fatalità demolitrice, inghiottitrice, che nulla risparmierà.

La mancanza del pane.
Come gli abitanti spiegano il disastro

A Tavernola sono due prestinai soltanto: uno di essi, avendo il forno molto vicino al lago, sospese addirittura ogni lavoro sin da sabato. L'altro, che sta nella parte alta del paese, aveva lavorato nella notte, ed era già pronto per infornare; ma alle 3 avvennero i nuovi crolli, e, impauriti, fuggì.

Perciò ieri Tavernola era sprovvista di pane. Ed il sindaco cercò di porre riparo in qualche modo a tale deficienza, facendone venire — più che potè — da Predore. Però quello mandato da quest'ultimo paese bastò appena ai bisogni dei tavernolesi.

E invece ieri a Tavernola erano convenuti, per vedere i luoghi del disastro, molti anche dai paesi del lago, e da Brescia e da Bergamo. Questi perciò, in gran parte, mentre speravano di poter mangiare a Tavernola, dovettero tornarsene senza aver potuto toccar cibo.

Gli abitanti credono intanto di aver trovata la ragione determinante del gravissimo disastro: essi dicono che i colpi di mina che esplodono in Valle Camonica per la costruzione della ferrovia, con i loro violenti urti hanno prodotto il franamento terribile.

La scoperta di un cadavere in un pagliaio.
L'arresto del supposto assassino.

Ci telegrafano da Lecce, 5, ore 13,10:

Ieri mattina alcuni contadini, attratti dal fetore nauseabondo uscente da un pagliaio in una campagna del territorio di Latiano, rinvennero sotto le fascine il cadavere nuovo carbonizzato di Angelo Capodieci, contadino di Latiano, quarantenne, scomparso da casa da tre giorni. Estratto il cadavere putrefatto, con la testa avvolta da un panno nero, si constatò che la morte si deve attribuire a delitto, perchè sul capo si trovarono due gravi lesioni prodotte da corpo contundente. Le indagini portarono all'arresto del contadino ventiseienne Cavallo Giuseppe, pregiudicato, ritenuto autore del delitto commesso a scopo di furto.

Uno sciopero alla Metallurgica di Savigliano.

Ci telegrafano da Savigliano, 5, ore 13:

Stamane gli operai addetti a questa Metallurgica, circa 35 della sezione ferriera, si posero in sciopero. Le ragioni sono d'indole economica. L'esercente della Metallurgica, a quanto dicono gli scioperanti, da qualche tempo usa il sistema di far lavorare detto reparto saltuariamente, e cioè dieci, quindici giorni otto, dieci di ripeso. Gli operai, non volendo sopportare un tale stato di cose, reclamano che siano loro concessi almeno ventidue giorni di lavoro al mese.

Quale sarà la soluzione ancora non si conosce.

L'arresto del fratello dell'suicida di Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18,10:

Stamane venne arrestato il Balconi Attilio, fratello dell'suicida di cui ieri vi telefonai ampiamente le tragiche gesta.

Tanto l'Emma quanto l'Ercole Balconi versano sempre in condizioni disperate.

Le barbarie dei fanatici religiosi

agli inventari di Montregard.

Il drammatico assedio e l'inseguimento degli agenti del Governo.

Una folla forsennata.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 10.

Ecco ampi particolari sopra il dramma di Montregard, in Alvernia, a proposito dell'inventario nella chiesa. Ieri mattina l'esattore delle imposte, Deumier, designato per procedere all'inventario della chiesa di quel Comune, si recò sul luogo accompagnato dal brigadiere di gendarmeria di Montfaucon e dai due gendarmi Birbin e Payron. Siccome il sindaco aveva affermato che non sarebbe accaduto nessun incidente grave, i gendarmi non si erano armati che delle loro rivoltelle. Al suo arrivo, l'esattore fu sorpreso nel vedere la via del villaggio deserta; avvicinandosi alla chiesa, colla sua debole scorta, la situazione cambiò. In un batter d'occhio la piccola comitiva fu circondata dai contadini, che elevarono barriere tutt'intorno ad essi.

Percossi, coperti di fango, insultati, il funzionario e i gendarmi cercarono un rifugio nel presbiterio, ma solo il sindaco vi potè penetrare. Gli altri allora si lanciarono verso la casa comunale, ove si asserragliarono, poichè la folla che li inseguiva circondava la casa. Erano le 10,30 e dovettero sostenere un assedio di sei ore e mezza. La posizione era insostenibile al pian terreno, poichè la porta stava per cedere; si decisero allora di salire al solaio.

Prima bisognò però far uscire per forza tre contadini, che avevano potuto penetrare. L'esattore, armato di un'accetta, e i tre gendarmi colle rivoltelle in pugno, attesero durante due ore nel solaio, sorvegliando la scaletta che vi dava accesso. Decisero, in caso di attacco, di difendere accanitamente la loro vita. Finalmente riuscirono a mandare avviso a Montfaucon mediante il vetturino che li aveva condotti sul luogo. Il vetturino però dovette lottare coi contadini, e non giunse a Montfaucon se non coperto di ferite e trascinando il suo cavallo mezzo storpio, dopo aver abbandonato la vettura, fatta a pezzi. Frattanto, l'esattore e i gendarmi restavano sempre assediati; fortunatamente i contadini avevano rinunciato ad entrare nella casa comunale, ed avevano acceso un gran fuoco sulla piazza o minacciavano di incendiare l'edificio, bruciandolo coi suoi difensori.

A Montfaucon, intanto, alcuni cittadini avevano voluto formare una colonna di soccorso, ma il sindaco no li dissuase, e per telefono mandò avviso a tutti i Comuni circonvicini perchè inviassero tutti i gendarmi disponibili a Montfaucon, d'onde voleva unitamente spedirli a Montregard. Disgraziatamente due gendarmi di un paesello vicino, invece di andare prima a Montfaucon, partirono al galoppo dei loro cavalli direttamente per Montregard. All'ingresso del villaggio furono respinti, e dovettero fuggire. Gli assediati, credendo che i rinforzi fossero molto più importanti che non lo fossero in realtà, fecero allora una sortita colle rivoltelle in pugno.

L'esattore, uomo d'età e che soffriva dolori alle gambe, non poteva seguire facilmente i gendarmi; ad un tratto cadde a terra ferito da un colpo di bastone; il brigadiere, a sua volta, fu ferito da un pezzo di bottiglia. Il gendarme Birbin, vedendo il pericolo che correva l'esattore, si precipitò sui suoi aggressori, che erano in numero di 90 circa, ma cadde come corpo morto presso l'esattore. Il poveretto aveva ricevuto un colpo di tridente e una bastonata sulla fronte.

Il suo collega Payron, credendolo morto e non potendo difenderlo altrimenti, tirò una rivoltellata a colui che assaliva l'esattore. Aiutato dal brigadiere, il gendarme Payron rilevò l'esattore e Birbin, e li trascinò via. Il brigadiere tentò ancora di parlamentare, ma fu colpito dalla folla, che urlava: « A morte! A morte! »

L'inseguimento durò per tre chilometri. L'esattore e Birbin erano estenuati, e ad ogni istante erano colpiti da nausee. Ad un certo punto l'esattore si buttò a terra e gridò: « Non ne posso più; mi fermo o mi finiscano pure. »

Il brigadiere gli fece riparo del proprio corpo e attese lo scontro. La colonna degli inseguitori era divenuta più rada, ma i più vigorosi erano in testa; uno di essi, Andrea Regis, colpì col bastone il brigadiere, che gli intimava di ritirarsi. Allora il brigadiere estrasse la rivoltella e il Regis cadde colla coscia perforata da una palla; ma si risollevò e colpì di nuovo il brigadiere, che gli cacciò una seconda palla nel ventre.

I forsennati avanzavano sempre, e circondavano l'esattore e i gendarmi. Il brigadiere, che aveva serbato un sangue freddo ammirevole, gridò al gendarme Payron: « Tirate senza più dar quartiere ».

Sette colpi risuonarono allora, ma non colpirono che un contadino. I gendarmi e l'esattore stavano per essere trucidanti, quando giunse una vettura con due uomini.

Il brigadiere gridò, per essere udito dai contadini: « Ecco i gendarmi che arrivano colle carabine; siamo salvi! »

In realtà, erano due sindaci dei paesi vicini, che riuscirono a far calmare i dimostranti e far montare i quattro feriti nella vettura. L'esattore si è posto a letto in preda a febbre alta. Il gendarme Birbin è stato trasportato all'ospedale: ha il naso schiacciato e gravi ferite alla testa. Il brigadiere ed il gendarme Payron ricevettero anch'essi colpi di tridente.

Gli inventari sono terminati in 77 Comuni del dipartimento della Senna. A Saint-Arnaud sur Sèvres, le truppe hanno dovuto sgombrare la strada sbarrata da 1500 persone, contadini armati di forche e bastoni. Dei sassi sono stati scagliati contro il prefetto. Dall'interno della chiesa per un buco praticato nella porta, dei sassi e del ferrocio arroventato sono stati scagliati. Un gendarme rimase ferito. Si operarono sei arresti.

Dichiarazioni di Fejervary a una Delegazione ungherese.

Budapest, 5, ore 18,15.

Fejervary ricevette una Deputazione composta di 150 persone del Comune di Budafok; un membro della Deputazione pregò il Governo di ristabilire, il più presto possibile, l'ordine nello Stato, nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Fejervary, rispondendo, dichiarò che il Governo deplora il ristagno della vita parlamentare; desidera che i suoi sforzi per ristabilire l'ordine pubblico siano al più presto possibile coronati dal successo, affinchè la vita parlamentare possa riprendersi; Fejervary rilevò che il Governo mantiene il suo programma, in cui trovasi in prima linea il suffragio universale. Il discorso di Fejervary fu vivamente applaudito.

REATI E PENE

Il processo Darbesio-Serrati.

(Tribunale Penale di Torino — 5 marzo).

Udienza antimeridiana.

Questo dibattimento, che per l'assenza del ragioniere Serrati, sul quale pesa il maggior cumulo di accuse, ha perduto molto interesse, incominciò stamane come incominciano simili processi, cioè con un incidente preliminare. La Difesa del Darbesio, che è il solo imputato presente al dibattimento, s'oppose alla costituzione della Parte civile del signor Marlò, come creditore della fallita. E si oppose per due ordini di idee: prima di tutto perchè avvenne fra il Darbesio e il Marlò una transazione, e poi perchè già si è costituita Parte civile il curatore del fallimento. L'avv. Poddighe sostiene invece il diritto della sua assistenza in causa e conviene anche il Pubblico Ministero nelle sue ragioni, contrastato invece dai difensori avv. Porro e scultore Palberti.

Il Tribunale ritiene legittima la costituzione del Marlò. Si presentano ancora come Parte civile il curatore e il cav. Alessandro Ascito e la signora Druetti. I reati di imputazione sono ventiquattro.

Interrogatorio del Darbesio.

Presidente. — Ella è accusato di ricettazione della somma di L. 180,000 truffata dai Serrati alla Ditta Ascito: di complicità di truffa di L. 22,000 in danno del signor Delgrosso: di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta con falsificazione di registri e sottrazione di merci.

Darbesio. — Il ragioniere Serrati mi fu presentato dall'avv. Pich: e presto acquistò la mia assoluta fiducia: cosicchè egli finì di far andare innanzi la cartiera da sole, perchè io sono completamente ignaro di cose di commercio.

Presidente. — Ma allora non si fa il commerciante.

— La fabbrica mi venne in eredità. Io feci procura generale al Serrati.

— E lei che cosa faceva?

— Sorvegliava gli operai.

— E dei libri non si occupava?

— No; li teneva il Serrati.

— Ma se lei detto in istruttoria che ella ispezionava i libri?

— Non ne capisco nulla.....

— Ma è stato avvertito che i libri erano falsi?

— Sì; ma solo 15 giorni prima della catastrofe.

— Ci sono dei testimoni che dicono che ella lo sapeva prima. Ma poi è possibile che ella non capisca proprio nulla? Non andò più volte a Milano per cogliere?....

— Una volta sola.

— Come va che il Serrati si ventura come il salvatore della cartiera?

— Le cose andavano male, diceva lui, e che solo lui le poteva salvare?

— E se ella è tanto ignaro, come va che due giorni dopo la fuga del Serrati si trovò in grado di fare una querela circostanziatissima, e che dimostra una pratica attiva dei libri?

— La querela me la fece l'avvocato.

— Ma l'avvocato Porro, per quanto valente, non è un ragioniere. Inoltre, come mai la mattina dopo che il Serrati si allontanò, ella, che pure credeva il Serrati un galantuomo, annunziò la fuga del suo ragioniere, e affermò subito che questi si era appropriato alcuni incassi e non li aveva registrati nei libri? Non le pare che ciò legittima il sospetto che vi fosse un certo accordo? E non avrebbero dovuto aprirgli gli occhi le continue richieste di denaro da parte del Serrati? Come ella sospettò della fuga, mentre il Serrati diceva d'essere andato a Milano, a pagare una cambiale?

L'imputato, che pare non molto loquace e quasi rintontito, risponde:

— Io ero già stato messo in sospetto dalle rivelazioni dell'avv. Tanda.

— Ma come faceva Tanda a sapere che il Serrati era un cattivo soggetto?

— Non so; ma egli mi mandò dal signor Delgrosso a declinare ogni responsabilità nei rapporti col Serrati.

— E della ricettazione della somma presa dal Serrati all'Ascito che ne può dire?

— Il Serrati mi disse che aveva avuti i denari dall'Ascito, ma non mi mise carte di sopra in che modo.

— Ma la firma del mutuo?

— Forse si servì della procura generale che le gli aveva fatta.

— Ma ella disse che non sapeva che il Serrati firmasse cambiali nella sua qualità di procuratore generale della Ditta? Ed allora come potè credere che avesse così firmato il mutuo Ascito?

— Ma so firmare tutto per procura il Serrati.

Avv. Floris. — Ma lo cambiali per l'Ascito materialmente sono firmate dal Darbesio.

Avv. Porro. — Vedremo poi il perchè.

Presidente. — E quando il cav. Ascito volle i denari, perchè alla firma lo cambiali non protestare?

Darbesio. — Il Serrati mi ha detto che doveva firmare le cambiali, ed io non andai a ricercare più in là.....

Avv. Floris. — Perchè nella sua querela e nel suo bilancio non v'è cenno di quest'affare Ascito?

Avv. Porro. — Ma se il bilancio non l'ha fatto lui; non è spazio di foglio..... Lo può dire il curatore.....

Presidente. — E dell'affare Delgrosso che può dire?

Imputato. — Io non ho mai conosciuto questo signore e nulla so del mutuo fatto con lui, colla promessa di impiegarlo nella cartiera.

— Ma chi diede le carte per la trattativa del mutuo?

— Le aveva il Serrati.

— Ma lì sua signora non scriveva allora che non era opportuna una perizia per le trattative del mutuo per non dare l'allarme?

— Ma io non so nulla.....

Floris. — Ma allo non stava a Matti?

Imputato. — Sì, ma aveva un direttore tecnico.....

— Ma lei cosa faceva?.....

Avv. Porro. — S'abbiamava.....

Presidente. — Veramente mi pare che sia ancora un po' andarini.....

Avv. Barberis. — E la posta chi la riceveva?

Imputato. — Serrati.

Presidente. — E perchè una moglie diede ancora, all'ultimo momento, le gioie al Serrati?... C'era un bimbo. Per quel bimbo bisognava pensare, e non gettare nel vortice.....

— Io non ero presente a quella scena....

Avv. Barberis. — Bisognava salvarsi dal..... disastro e dare le ultime cartucce al complice...

Avv. Palberti. — Ma che!.....

Presidente. — Ella è accusato di bancarotta semplice, perchè vendeva la merce a prezzo al disotto del costo.....

— Io non so nulla.....

— Ma le cifre dei prezzi almeno le avrà conosciute!..... E' poi accusato anche di bancarotta fraudolenta, perchè distraeva per 25,000 lire di merce (carta e cellulosa).

— Il Serrati mi disse che quella merce era venduta.

— Ma come va che non lo disse mai in istruttoria? Disse che il Serrati l'aveva mandata in deposito a Torino.....

— Ma fu deposito per ottenere la vendita.....

E l'ultimo vagone era per improntito ad una Ditta..... Io non potevo supporre che fosse impignata.....

— Ma c'è una lettera della sua signora, del 22 dicembre, al Serrati, nella quale diceva che ella voleva realizzare la materia prima (cellulosa), e gli dava incarico di tale operazione. E perchè la spedizione fu fatta sotto il nome di Bruera, invece che di Darbesio? Che cosa ne dice?

Ma l'imputato non risponde.

Presidente. — Lei non parla per non compromettersi.

Darbesio. — Io non parlo perchè non so nulla.....

Presidente. — E perchè fece scrivere dalla sua signora?

— Ma.. io non so.....

Avv. Porro. — Se i due Serrati e Darbesio erano d'accordo, che bisogno avevano di dare ordini per iscritto?

Presidente. — Perchè i Serrati stavano a Torino, e Darbesio a Matti.

Avv. Porro. — Il Darbesio ha preso un solo soldo di questa vendita?

Presidente. — La Questura dice di sì.....

Avv. Porro. — Ma come fa a dirlo..... Non ha mica visto!

E così termina l'interrogatorio..., interrogatorio, per modo di dire, perchè l'imputato assistette al dialogo fra presidente ed avvocati, quasi come se lo cose che in essi si trattavano non lo riguardassero. Il presidente invano lo sollecitava ad aprire la bocca, ma ogni parola tarda ad afferrare il senso delle domande, e mai eccitato a rispondere.

I danneggiati.

Il cav. *Vincenzo Ascito* dice che quando si accorse d'essere stato truffato di 128,000 lire, ricorse all'avv. Ruggieri per querelare il Serrati, ma il Serrati assicurò che le 128,000 lire c'erano, e che le aveva date alla cartiera Darbesio.

— Io, — dice il cav. Ascito, — che sapevo come stavano le condizioni della cartiera, protestai altamente. Ma il

à un'indegnità far di simili domande, quando il giudice istruttore dovette abbandonare la ricerca su questo punto perchè la signora è superiore ad ogni sospetto..... Ma il presidente spinge che fu dall'avvocato frainteso, perchè egli inteso parlare di rapporti d'affari e non di altra natura. Ma l'avv. Palberti s'oppone che in qualunque forma la domanda venga fatta.

Il signor *Edoardo Dilgresio* dice che il Serrati falsificò alcuni cambiali col suo nome. A Lorenzo Salvo il Serrati portò via 4000 lire; alla signora Adelina Parthier-Bonacci, cui il Serrati era tutore, rubò 11 mila lire, e così pure al fratello Parthier e alla sorella Genoveffa. Là signora Maria Volpini per altra ingentissima somma.

In sostituzione di Serrati.

Attilio Frustre era segretario del Serrati e questi chiese dal suo letto d'infermo spedire la merce (cellulosa) destinata al fallimento.

Presidente. — Ma con'ella si prestò a queste operazioni?

— Ma che vuole ch'io sappia di cellulosa o d'altro.

— Ma lei è uscita un imbecille, è studente di legge. E' vero che deve studiar poco, perchè all'Università l'uscirne non l'ha potuto trovare.

— Bene, esclamava servirmi sull'altare! In questo all'affare della cellulosa..... io mi son fidato di tutti, ho creduto nell'onestà di tutti... ed ho fatto una bella figura.

— Il Darbesio era intelligente?

— Mi pare che di commercio ne capisse poco.

Avv. Perro. — Non le che il Darbesio è dedito al vino?

— Non io no.

Enrico Rolando non si era mai presentato come funzionario e come querelante, e quindi si diresse in casa prestare giuramento.

— Si presta atto — dice l'avv. Palberti — che la Difesa si attiene alla legge e non fa dichiarazioni alcune, visto il sistema con cui va avanti la causa, e cioè senza alcun criterio di buona fede!

Si finisce di dare il giuramento al *Rolando*, il quale poi dice che il Serrati gli fece firmare parecchie cambiali di favore e poi cercò in tutti i modi di rovinarlo.

Mario Perotti, persona di servizio dei Darbesio, fu truffato di 10,000 lire, tutti i suoi risparmi, dal Serrati. Chi riceveva i denari al Serrati fu la signora Darbesio.

Barberis. — La Perotti è creditrice del fallimento; come potrebbe essere ciò se fu colo truffata dal Serrati?

Teste. — Ma i miei padroni sono innocenti del raggiro.

La Perotti dice che è cacciata al servizio dei Darbesio e che vide fin da bimba la signora Fumelli. Il Darbesio s'ubbriacava di liquori.

Presidente. — Ma mentono gli esseri sera?

Teste. — Orsono prd. *Ma femini o scuto pu mai le femme!*

La buona fantasma dice che i Darbesio erano diventati bamboni in mano del Serrati, e col suo antropofobismo conclude:

— Gli, era un uomo, ed è un prepotente!

— Ma allora anche Darbesio era un uomo.....

— Ma non è mica un uomo quello..... era ubbriaco da mattina a sera.

Il signor *Berla*, contabile della cartiera, dice che avvertì i Darbesio che le cose non andavano, ma il Serrati ne nascondeva di incontrario.

Presidente (al Darbesio). — E lei perchè non prese provvedimenti?

— Quindici giorni dopo avvenne la catastrofe.

— No: lei fu arrestato il 1.o novembre.

Il Berla dice che fu mesi stesso in cui il Serrati s'allontanò, intuì subito che il disgraziato era fuggito e ne avvertì il Darbesio. Questi poi abusava di liquore e non s'occupava di niente.

Presidente. — Ma legge qui — una lettera della signora Fumelli.....

Ma non può terminare la frase perchè l'avvocato *Palberti* battendo il pugno sul tavolo grida:

— Quello che legge non è vero. Lei non può leggere quelle lettere senza il controllo della signora Fumelli.

— Io eseguisco l'ordinanza del Tribunale.

— E' ingiusto quello che lei fa.

— Ebbene, allora rinviamo il processo a domani.

Presidente: Isnardi; P. M.: Rossoni; P. C.: avvocati Barberis, Podestà, Floris e Rossi; Difesa: avvocati Perro e Palberti; cancelliere: Alisi.

Cisi.

Il processo Garaventa - « Corriere di Genova ».

Da nostro inviato speciale

Genova, 5, ore 20.

Il processo promosso dal prof. Nicolò Garaventa contro il *Corriere di Genova* per la nota campagna contro la nave-scuola-officina *Redenzione*, della quale il Garaventa è fondatore e direttore, ha destato interesse grandissimo nella cittadinanza, tanto che la ristretta sala della IV sezione del Tribunale è insufficiente a contenere il grande pubblico accorso. Sono numerosi anche i giornalisti, che questa volta per lodevole disposizione del primo presidente cavaliere Gropp, hanno un posto stabile, contrassegnato con il nome del rispettivo giornale. Fra i presenti noto la gentile e valorosa collega Flavia Steno, del *Secolo XIX*, davvero infaticabile. Prima che si apra l'udienza le parti in causa con i loro avvocati sono già ai posti assegnati nell'aula. Al banco degli attaccati siedono Luigi Bocconcini, direttore del *Corriere di Genova*, i due condirettori Federico Mesili e Ornato Calamai, nonchè il gerente Carlo Morando. Dietro di loro il Collegio difensionale composto degli avvocati Frizzo, Olmachini, Orsolphino e Coda. Dall'altro lato della sala è il prof. Garaventa con i suoi patroni avvocati Orazio Raimondo di San Remo, Rocciano e Morasso di Genova.

Il Tribunale entra con tre quarti d'ora di ritardo, alle 11,45, e dopo le prime formalità si passa all'appello dei testimoni, che oltrepassano nel loro complesso i 180. Molti di essi, e fra questi i più noteroli personaggi indicati nelle liste, non sono intervenuti al banco assieme con lettera in loro assenza, aggiungendo che dovranno ritardare di qualche giorno la loro deposizione. « Possono venire con comodo — osserva l'avv. Raimondo; — non marchora il tempo per interrogarli. »

Quindi il prof. Garaventa conferma la sporta querela, e successivamente si passa all'interrogatorio del direttore del giornale, Luigi Bocconcini, il quale ovona a sè tutta la responsabilità, sachiudendo dai suoi due condirettori. Il interrogato anche il gerente, Carlo Morando, il quale risponde di non aver niente della campagna. Il presidente argutamente osserva: « Siete il vero tipo del gerente. »

Dopo queste parole del presidente, cavaliere Testa, si sospende per un quarto d'ora la seduta.

Alla ripresa, si comincia con l'interrogatorio del prof. *Garaventa*. Egli conferma la sporta querela; ma, a richiesta del presidente, parla delle varie pratiche che intervennero fra il Garaventa stesso e il Governo circa la cessione delle due navi *Duino* e *Sebastiano Veniero*. Ebbe il *Duino* nel 1869, ma negli anni successivi, essendo venuto a conoscenza che nei navi erano state radiate dai ruoli, si interessò per averne una da sostituire alla vecchia, ed ottenne la *Sebastiano Veniero*, che peraltro ritrovò essere sottoposta a grandi trasformazioni per essere adibita a nave-scuola; dovevano essere tolte le caldaie; o vennero eseguiti i lavori di adattamento, che furono assegnati a quegli che offriva migliori condizioni.

La nave *Duino* doveva essere venduta per riattare la *Sebastiano Veniero*, e dal ministro della marina il Garaventa aveva l'autorizzazione di vendere le caldaie della *Sebastiano Veniero* stessa. Sulla somma ricavata, lire 6020 18, che dovevano essere versate al Governo, il Garaventa dichiara di non aver fatto il versamento se non dopo che il Governo rinunziò a tutte le riserve che dapprima voleva fossero incluse nella ricevuta della somma, che fu poi depositata dal Garaventa all'economo del Ministero della marina, il 20 novembre 1903. Su domanda fattagli dall'avv. Erizzo, della Difesa, il Garaventa risponde che tali riserve del Governo si riferivano a rapporti tra la contabilità di Stato e il Ministero della marina.

E la seduta finisce con l'interrogatorio del prof. Garaventa, che dà luogo ad alcuni vivaci diverbi tra gli avvocati delle due parti.

CRONACA

DI TORINO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130.

L'assemblea dei metallurgici approva l'opera dei suoi rappresentanti.

Un contro silenzioso.

Nell'annunziare la risoluzione della questione dei metallurgici, sottoposta alle due Commissioni industriale ed operaia, avevamo detto che l'ultima parola spettava ancora all'assemblea dei lavoratori, a cui i rappresentanti dovevano comunicare l'esito delle trattative.

La riunione dei metallurgici venne fissata per le 18,30 di ieri sera al teatro *Torinese* e riuscì, com'era prevedibile, numerosissima. Gli operai, usciti mezz'ora prima dalle officine, si erano dato convegno dinanzi allo stabilimento dell'*Itala*, di dove si diressero poi in massa all'adunanza. Alla già lunga e compatta colonna si unirono poi sul corso Vittorio Emanuele II i metallurgici della *Diatto-Clément* e così si formò un vero corteo, preceduto da un centinaio di ciclisti.

Gli operai tennero durante il percorso un contegno tranquillo e serio. Al loro passaggio la folla si fermava incuriosita a guardare, senza sapere che cosa potesse significare quella improvvisata e silenziosa « dimostrazione ».

In teatro.

Quando il corteo giunse sul corso Regina Margherita, al luogo di convegno, molti operai già attendevano, di modo che in pochi minuti il teatro Torinese si gremì dalla platea alla galleria, pur non riuscendo a contenere tutti gli operai, una parte dei quali dovette cercar posto in palcoscenico. Alle ore 19,15, i sette rappresentanti della classe operaia comparvero alla ribalta salutati da un caloroso applauso di simpatia. Assume la presidenza l'operaio Scotti, segretario della Lega metallurgica. Sul tavolo, appositamente collocato dinnanzi alla buca del suggeritore, non c'è il campanello presidenziale ed allora è issata in palcoscenico una bicicletta del cui campanello d'allarme lo Scotti può servirsi per richiamare eventualmente l'assemblea al silenzio. Lo spettacolo solleva nella sala una clamorosa risata.

Il presidente, con poche frasi, raccomanda la serietà, la calma e la concisione per la discussione che dovrà seguire e quindi dà la parola al Verri, segretario generale della Federazione metallurgica e membro dell'Ufficio superiore del lavoro.

La relazione.

Il Verri, che ha grande facilità e chiarezza di eloquio, premette che nella esposizione di quanto la Commissione ha compiuto a pro' degli operai rappresentati alla conferenza, tenutasi nei giorni scorsi alla *Fiat*, non si indugierà in tutti quei minuti particolari che si riferiscono al nuovo regolamento testè stipulato, ma tratterà invece i punti più essenziali e sostanziali. Soggiunge ancora che nessuno dei presenti potrà domandare spiegazioni, quando non avrà ben compreso, od incomincia dal 1° articolo del regolamento, sul quale — egli dice — fu impegnata una speciale lotta. L'articolo quale esso era nel regolamento compilato dagli industriali faceva obbligo agli operai della presentazione della fedina penale, del libretto-paga e del ben servito. Il Verri spiega che la Commissione rappresentante i lavoratori non ritenne di misconoscere il diritto dell'industriale di perseguire nelle fabbriche un individuo, che se avesse fallato avesse anche pagato il suo debito alla società e poteva dopo di ciò essere ritornato un galantuomo. Espone le ragioni che indussero la Commissione a negare la facoltà di richiedere il libretto-paga ed il ben servito, dicendo, fra l'altro, che ad un industriale sarebbe ugualmente facile conoscere in quali condizioni si trovava precedentemente l'operaio accolto nel suo stabilimento. Ricorda che la questione del minimo di salario dovrà essere ancora discussa col regolamento per la Cassa di soccorso in caso di disoccupazione e che frattanto gli industriali si sono impegnati verbalmente, per quanto riguarda i manovali, ad accordare uno stipendio di almeno 90 lire mensili od a pagare le ore straordinarie di lavoro. La Commissione ha creduto con ciò di aver sostenuta una giustissima causa e di aver compiuto il proprio dovere.

Il Verri, passando a trattare la questione della tolleranza di 10 minuti verso l'operaio che giunge in ritardo all'officina, raccomanda ai lavoratori di non mai abusare di questa facoltà, onde non mettere i loro rappresentanti nella condizione di sentirsi un giorno o l'altro rinfacciare tale atto di negligenza. A proposito del 3° articolo, concernente le ore straordinarie di lavoro, il segretario della Federazione dice che se l'industriale ne ha un beneficio, era giusto che in qualche modo ne rientrasse un utile anche l'operaio, per il quale un lavoro maggiore del consueto rappresenta uno sperpero di forza ed uno sfibramento anticipato.

La Cassa di soccorso per la disoccupazione.

Per quanto riguarda la mutua la Commissione sente di aver fatto valere un sentimento di moderatità col limitarlo al 25 0/0 sulla paga. Il Verri accenna poscia diffusamente alla probabilità di una futura crisi dell'industria automobilistica e dice che i rappresentanti hanno voluto prevedere il caso, stipulando l'accordo dal preavviso per il licenziamento e della Cassa per la disoccupazione, onde dar mezzo all'operaio di non dover subito lottare contro le strettezze finanziarie.

Parla delle Casse mutue interne ed afferma ch'esse non sono sufficienti, perchè rappresentano in ogni stabilimento soltanto una fonte di favoritismo. « Non al caso di malattia — esclama il Verri — deve pensare l'operaio, perchè ad esso provvedono la benefica borghesia e la Cassa mutua esterna, ma ad un altro caso ben più grave: quello della disoccupazione. Chiunque di voi sia stato disoccupato potrà dire, anche se ha la coscienza forte e temprata, che vi è un istinto più forte ancora della sua coscienza: l'istinto d'amore verso i suoi cari che lo può spingere a cercare o ad accettare una paga minore e a derubire così tutta l'opera di conquista che nel passato si era compiuta. E' necessario dunque evitare, con l'istituzione della Cassa di soccorso per i disoccupati, che l'operaio si trovi in simili condizioni. »

Per ciò che si riferisce ancora al ritardo d'ingresso nello stabilimento il Verri dice che la Commissione non si è pronunciata per l'ora o per la mezz'ora, circa la riapertura del « contatore », e che l'assemblea dovrà essa stessa decidere. Per l'uscita si ottenne che un primo segnale fosse dato con cinque minuti d'anticipo sull'ora prescritta, onde dar tempo agli operai di fare un poco di pulizia.

Il Verri conclude dicendo che mai una massa lavoratrice ha dimostrato come in questa circostanza di saper volere; nè mai vittoria fu tanto bella e serena. « Noi — esclama — abbiamo tuttavia molto cammino ancora da compiere: è necessario che il successo non vi inorgoglisca. Non disperdetevi, ma raffermatevi per essere pronti sempre a nuove battaglie e a più grandiose vittorie. »

La discussione.

La relazione del Verri è così finita fra gli applausi dell'assemblea. Il presidente Scotti dichiara libera la discussione e pone ai presenti il quesito dell'ora o della mezz'ora per la riapertura del contatore d'ingresso. All'unanimità si chiede l'applicazione della mezz'ora.

Più dibattuta è la questione sulla destinazione del provento della multa: se esso debba essere versato nella Cassa mutua interna oppure alla Cassa di soccorso per la disoccupazione. Parecchi sono gli operai che domandano la parola ed i pareri sono contrastanti. V'è chi sostiene la necessità di conservare la « mutua » o « collettoria » e v'è pure chi la combatte aspramente, ripetendo col Verri che la « multa interna » non risponderebbe al loro scopo a causa della parzialità che si vanno compiendo.

Un operaio: « Si sono introdotti nelle « collettorie » i parassiti! »

La discussione si prolunga e molte voci chiedono la chiusura. Il presidente interpella l'assemblea, e la chiusura è approvata a grandissima maggioranza, previa la facoltà ad un operaio ancora di dire il suo pensiero.

E l'oratore fa una filippica contro le « collettorie », definendole una *ruberia*; spiega che sarebbe necessario provvedere però ad una Cassa di soccorso fra i metallurgici per l'invalidità e la vecchiaia dei compagni.

Il presidente mette in votazione la proposta di destinare l'importo delle multe alla Cassa di soccorso per la disoccupazione, abolendo le « collettorie », e l'assemblea approva.

La discussione procede. Un operaio chiede spiegazioni sull'art. 13, a proposito della trattenuta che la Direzione può fare di tre giornate di mercede. Il Verri si affretta a soddisfarlo.

Scoppia un po' di disordine un altro operaio, il quale dall'alto della galleria protesta perchè fu lasciata agli industriali la facoltà di chiedere eccezionalmente ore di lavoro, oltre le dodici. L'assemblea lo vitupera..... e l'interpellante si acconcia al silenzio.

L'ordine del giorno.

La discussione dovrebbe essere finita ormai, ma una voce si alza dalla platea:

— E quale garanzia abbiamo che il regolamento sarà rispettato dagli industriali?

Si risponde da diverse parti: « La nostra forza. Se le Direzioni mancassero ai patti, noi incrociassimo ecco un sol uomo! »

Il presidente può finalmente leggere un ordine del giorno così concepito:

« Gli operai di tutte le fabbriche di automobili torinesi, riuniti in assemblea il 5 marzo 1906 al teatro Torinese, per udire la relazione dei loro delegati in riguardo al regolamento unico;

« mentre approvano il loro operato, dànno un voto di plauso a tutti i rappresentanti operai, e specialmente al compagno Ernesto Verri, segretario generale della Federazione, per l'opera loro tenace ed intelligente a pro' della categoria automobilistì;

« convinti che soltanto con una salda organizzazione si potranno strappare tutti quei miglioramenti a cui la classe ha diritto, invitano tutti i compagni non organizzati ad entrare in massa nella Federazione metallurgica italiana. »

Mainardi, uno dei rappresentanti, lamenta che una piccola parte degli operai della *Fiat* abbia col suo contegno potuto infiltrare nell'animo d'uno dei commissari industriali il sospetto — espresso durante le trattative — che la Commissione operaia non rappresentasse tutta quanta la massa dei metallurgici. Verri coglie l'occasione per ricordare ancora la necessità della concordia e della organizzazione ed il presidente mette in votazione l'ordine del giorno dianzi accennato.

— Chi approva..... batta le mani.

E un applauso si leva dall'assemblea. Sono quasi le ore 21: la cena aspetta e tutti si affrettano perciò all'uscita. In pochi minuti il teatro è deserto.

Uno sciopero alla fabbrica di colla e concimi.

Gli operai della fabbrica di colla e concimi, situata sulla strada di Circonvallazione, hanno ieri mattina abbandonato il lavoro. Gli scioperanti sono circa duecento. La origini del conflitto risiedono al rifiuto opposto dalla Direzione della fabbrica a discutere un Memoriale presentato dagli operai. Questi, in sostanza, domandano che si manovali sia diminuito l'orario di un'ora, portandolo a 10 ore; che sulla paga giornaliera sia accordato un aumento di 50 centesimi; che le ore straordinarie siano compensate coll'aumento del 25 per cento fino alle ore 22 (l'orario termina alle 19) e col 50 per 100 dalle 22 in poi.

Gli operai addetti agli apparecchi, essendo occupati dodici ore e lavorando alternativamente una settimana di giorno e un'altra di notte, domandano che alla paga sia aggiunto un supplemento equivalente ad un'ora di lavoro. Infine chiedono che la paga sia fatta ogni sabato e non al 4 o al 19 d'ogni mese, come si usa presentemente.

Una Commissione aveva presentato tali *desiderata* alla Direzione, ma — come dicemmo — non era acconsentiti alla discussione.

***

In merito a questo conflitto abbiamo creduto doverose conoscere anche il pensiero del comm. Benedetto Fea, amministratore delegato della fabbrica colle e concimi. Ed ecco, in riassunto, quanto il comm. Fea ci ha detto:

« Giovedì scorso una Commissione di mercenici addetti alla nostra officina mi ha presentato, in nome degli operai di tutti i reparti, un Memoriale contenente domande di miglioramenti generali. Da una prima lettura del documento rilevai che i compilatori non avevano tenuto conto della diversità delle condizioni speciali delle diverse categorie di operai; e perciò invitai i commissari a specificare meglio i desiderii di ciascuna categoria, e di eleggere un rappresentante per ogni reparto onde poter con ciascuno discutere in merito alle singole domande.

« Domenica mattina, infatti, mi fu presentato un nuovo Memoriale più specificato, ma inoltre si volse rispondere subito in merito. Risposi che nella mia qualità di amministratore delegato non solo ero in obbligo di studiare ogni singola domanda, ma dovevo altresì comunicare e sentire il parere del Consiglio d'amministrazione. E mi riserbai di dare una risposta in merito giovedì. Gli operai invece non credettero di poter accordarmi la proroga di questi pochi giorni, e stamane abbandonarono il lavoro.

Chiedemmo poscia al comm. Fea il suo pensiero in merito allo singole domande; e ci rispose mostrandoci il Memoriale, sul cui margine erano segnati varii monosillabi: *sì, no; no, sì.*

« Come vede, — soggiunse il comm. Fea, — per quanto riguarda i mercenici, tutte le domande furono giudicate degne di accoglimento. Per gli operai, invece, degli altri reparti Furono domande accettabile è quella delle 10 ore di lavoro; meno però che per gli operai addetti a speciali lavori che si compiono per turno e che non si possono interrompere. Per costoro non è possibile alcuna riduzione d'orario. Meno che meno poi potrà essere concesso il chiesto aumento di mercede di 50 centesimi al giorno, il che aggraverebbe il nostro bilancio di 40 mila lire per anno. »

Il comm. Fea, riassumendo il suo pensiero, aggiunse ancora che l'Amministrazione, pur riconoscendo equa la domanda dei mercenici, per non concedere ad essi miglioramenti che non si possono concedere anche alle altre categorie, era venuta nella determinazione di chiudere l'officina dello stabilimento, e di affidare i lavori meccanici occorrenti alle fabbriche ad officine estranee. I mercenici addetti alla fabbrica sono otto.

La principessa Letizia visita un ammalato nell'Ospedale Mauriziano.

Da circa un mese è degente nell'Ospedale Mauriziano un inserviente della Casa della principessa Letizia, certo Magnani.

S. A. R., appena ritornata da Monaco chiese subito informazioni dell'infermo, e ieri volle anche, un gentile pensiero, recarsi personalmente a porgergli i suoi auguri di guarigione.

La Principessa giunse al Mauriziano verso le 17,30, e si trattenne per quasi un'ora presso il letto dell'ammalato.

Per la ricostruzione di Pavelloni-Piemonte

Ieri al Municipio si è radunata, sotto la presidenza dell'on. Danco, la Commissione esecutiva del Comitato centrale piemontese pro Calabria, per addivenire all'apertura delle offerte presentate dai concorrenti all'appalto dei lavori di ricostruzione del villaggio di Pavelloni.

Alla riunione erano presenti gli onorevoli Albertini e Teofilo Rossi, il comm. Uneglio, il generale Cerri, il colonnello Dulac, l'ing. Pietro Fenoglio, i rappresentanti dei giornali cittadini, il signor Dante Angiani e il direttore delle costruzioni ing. Antonini.

Delle varie proposte pervenute alla Commissione due furono prese in speciale considerazione: una della Ditta Vinetti ed una della Ditta Conti e Pater di Cornigliano Ligure.

Dopo lunga discussione e col consiglio degli ingegneri Fenoglio ed Antonini si deliberò di addivenire ad una licitazione fra le due Ditte sopraddette, le quali proponevano entrambe di costruire gli edifici di Pavelloni Piemonte in cemento armato.

I vincitori dei premi reali e ducali della lotteria di animali vivi.

Il fortunato che vinse il primo premio della Lotteria di animali vivi, consistente in una pariglia di cavalli donati dal Re, è il signor Angelo Tenivelli, meccanico dentista, che abita in via San Massimo, 5. Egli aveva acquistato un solo biglietto da una lira. Siccome domenica si era recato a passare allegramente la giornata a Lucento, non seppe della buona fortuna toccatagli se non ieri mattina leggendo la *Stampa*.

I vincitori del 2.o e del 4.o premio non si sono ancora fatti conoscere.

Il terzo premio, consistente in due mucche donato dai Principi Savoia-Aosta, è toccato al signor Alessandro Morotti, negoziante di verdura a Porta Palazzo.

Arrivi e partenze.

Ieri sera sono partiti: per Roma S. E. Ferraris di Cambiano; per Genova gli onorevoli Facta e Compans, e il tenente-generale Pedotti, il quale va ad assumere il comando del IV Corpo d'armata.

Incendio in una distilleria di catrame.

Verso le ore 2 della scorsa notte si manifestò improvvisamente il fuoco nella distilleria di catrame della Società Italiana Ferraris e Semino, sita in regione Tre Tetti, N. 502, oltre la Barriera di Nizza.

Un disoccupato di pompieri della caserma delle Fontane ai recò subito sul posto, e col concorso delle guardie della regione locale, che già si trovavano presenti, iniziarono i lavori di spegnimento, che, causa la grande combustibilità del materiale della fabbrica, si presentavano difficili.

Per domare le fiamme occorsero due ore di lavoro. Furono distrutti circa 300 metri quadrati di una tettoia coperta da una tela incerata, nonchè una quantità di catrame e benzina. Il danno si calcola a circa 4000 lire.

La causa dell'incendio sembra risalire ad un guasto nella conduttura del gas comunicante con un lambisce. I proprietari non sono assicurati.

I lavori di spegnimento furono diretti dal comandante interinale dei pompieri cav. Giusto e dall'ispettore del servizio incendi cav. Daria.

Un cavallo ucciso da un treno tranviario.

Stamane, verso le ore 6, mentre certo Tortaglino Giovanni, d'anni 27, stava attraversando la stradale di Moncalieri, presso la casa N. 186, conducendo a mano un cavallo, l'animale si spaventò per il rumore prodotto da un treno tranviario. Il giovinetto lo condusse fuori del binario, ma non vi riuscì. A sua volta il macchinista Goria Edoardo fece il possibile per fermare il treno, ma non potè farlo prima che la macchina urtasse l'animale. L'investimento fu tale che il quadrupede rimase morto.

Gli stanchi della vita.

Cirmeo Lorenzo, d'anni 43, cartolaio, abitante in via Cottolengo, ieri sera nella sua abitazione si tirò un colpo di fucile sul viso, causa alcuni dispiaceri di famiglia.

Fortunatamente il colpo non riuscì mortale. Accompagnato al San Giovanni, i sanitari lo medicarono e giudicarono guaribile in dieci giorni.

Un'imprudenza pagata cara.

Pacella Carlo, d'anni 34, ieri, mentre percorreva via Madama Cristina in bicicletta, urtò un suo conoscente sulla piattaforma di una vettura tranviaria, e vi si avviolò per parecchi metri, stando a fianco della vettura. Ad un tratto si avvide dell'avvicinarsi di un'altra carrozza elettrica nel binario vicino e tentò di scartare, ma era troppo tardi. La carrozza lo urtò ed il disgraziato riportò varie lesioni, giudicate guaribili in quindici giorni.

Le percosse di un cuoco.

Il quindicenne Frigiolini Carlo da Varallo Sesia si recò ieri al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni prodotte da percosse datogli con coppo contundente da certo Cordero Giuseppe, aiutante di cucina al *Parco di Sorento*.

Infortuni sul lavoro.

Villa Alberto, d'anni 53, da San Mauro, mentre lavorava nella tipografia Bertero, ebbe asportata la prima falange del mignolo destro e contusi il medio e l'anulare. I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in un mese circa.

— Verdoja Ernesto, d'anni 38, da Rubiana, scaricava un pezzo di marmo in casa Birraria Metzger, riportò la frattura della rotula destra.

Venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Un calcio di non ignota provenienza

Rosa Piccinini, d'anni 33, da Castelfranco Emilia, si recò a tarda ora di ieri sera al San Giovanni a farsi medicare una contusione alla coscia sinistra prodottagli, a quanto dice, da un calcio datole dal suo amante, al quale di un diverbio originato da futili motivi.

Il dottore di guardia la giudicò guaribile in quattro giorni.

Disgrazie a bambini.

Il bambino Angelo Ardizzone, d'anni 3, mentre si trastullava in casa, inciampò e cadde sopra una pentola di brodo bollente, ch'era stata deposta sul pavimento, e se ne riportò ustioni di 2.o grado in diverse parti del corpo. La madre lo portò al San Giovanni per le cure necessarie. I medici però non si pronunciarono sul termine della guarigione.

— Il bimbo Giuseppe Galeazzo, d'anni 2, abitante in via Belvedere, N. 17, avendo trovato sopra un tavolino una pastiglia di sublimato corrosivo, la credette un dolce e la ingoiò. La madre, accortasene, trasportò il figliuolo al San Giovanni, dove il medico di guardia gli praticò la lavatura dello stomaco.

I ladri.

L'altro ieri ignoti ladri rubarono due lenzuola e quattro coperte che erano in un fienile della Ditta costruttrice Marcotti, Castellano e Durando, in via Principi d'Acaja.

— L'esercente Rosaro Pietro, in via Marco Polo, 14, denunziò che due sconosciuti gli rubarono due fiaschi di vino e quattro bottiglie di vermouth e marsala.

— Massocchetti Pietro, assistente della Ditta costruttrice Bonnet, denunziò il furto di due litri e di una cassetta di medicinali per soccorsi d'urgenza.

Stato Civile di Torino

5 marzo 1906.

NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Gasco Michele con Paris Maria — Vigneri Adolfo con Negri Maria Giuseppina — Vietino Pelice con Friolo Angela Teresa.

MORTI: Morardo Giacomo, d'anni 80, di Dronero, muratore, via Cottolengo, 7.

Massimino Giovanni, id. 73, di Carrù, impiegato, piazza Madama Cristina, 5.

Battione Francesca (ved.) n. Caligaris, id. 45, di Acqui, sarta, via Barotti, 22.

Castagnone Carlo Pio, id. 54, di San Damiano d'Asti, imbalsatore, via Saluzzo, 21.

Camusso cav. Ugo, id. 70, di Moncalvo, direttore posto a riposo, via Andrea Doria, 3.

Vecchieri Teresa (ved.) n. Bescotti, id. 70, di Castellaro de Giorgi, agiata, via Broffferio, 1.

Achino Antonio, id. 67, di Moncrano, contadino, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Galli Luigia n. Capelli, id. 42, di Palermo, ombrellaia, via Goffredo Mameli, 18.

Castelli cav. Gio. Battista, id. 69, di Domodossola, pensionato gov., via della Rocca, 26.

Aprato Giuseppe id. 21, di Druino.

Carnio Paolo, id. 77, di Torino, ferritore.

Calvo A. (ved.) n. Poagibove, id. 75, di Alessandria.

Musso Lorenzo, id. 66, di Asti, muratore.

Goria Giovanni, id. 58, di Tigliole d'Asti.

Rolandone Bernardo, id. 50, di Rocca de Baldi.

Milanpina Margherita, id. 12, di Acqui, scolara.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

NECROLOGIO.

La morte del pittore Gonin.

Nella grave età di 73 anni è morto domenica ad Aix-les-Bains, in seguito ad una operazione chirurgica al fegato, il pittore *Guido Gonin*.

Era figlio di quel celebre Francesco Gonin, pittore egli pure, che, abbandonata la patria francese, era venuto a stabilirsi nelle nostre valli piemontesi e poi a Torino con la moglie, figlia di un altro illustre artista torinese, il Vasca.

Il Guido Gonin da dieci anni non si muoveva più da Aix-les-Bains.

L'immane sciagura di Fucecchio

Sedici persone arse in un ballo.

(Per telegrafo alla STAMPA)

DALLE DANZE ALLA MORTE!

Firenze, 5, ore 15.

Nel vicino paese di Fucecchio, stanotte, si ballava in casa del barrocciaio Guido Zucchi. Mentre si sonava l'ultimo *valzer*, il fuoco è scoppiato nella sottostante stalla e nella rimessa, piena di fieno. Avendo le fiamme distrutto in breve le porte e il soffitto, invasero insieme ad un fumo denso ed asfissiante, la sala da ballo e il *buffet*. Tre o quattro persone riuscirono a salvarsi, saltando dalla finestra, ma altre diciannette, fra cui cinque donne e tre fanciulle, sono rimaste morte abbruciate.

Il pavimento della sala, rosa dalle fiamme, crollò appena pochi minuti dopo che il fuoco ne stato avvertito.

In tutto il paese, nel centro del quale accadde la terribile catastrofe, vennero in segno di lutto chiusi tutti gli uffici pubblici, i negozi e le scuole. Alle sedi delle Società vennero issate le bandiere abbrunate.

Finora, dalle macerie ancora fumanti, vennero estratti quindici cadaveri.

Il Guido Zucchi, il padrone della casa, gettandosi anch'egli da una finestra, si aprì entrambe le gambe. Anche altri dei superstiti sono gravemente feriti.

Il telefono ruca quindi veramente straziante.

Per fortuna, la casa ove avvenne la disgrazia è isolata, altrimenti le fiamme avrebbero investito anche altri edifici, tanto si allargavano all'interno.

Sul luogo accorsero le Autorità e le Associazioni di assistenza, anche dei paesi vicini.

Ora si sta lavorando attivamente allo sgombro delle macerie ed all'abbattimento dei muri pericolanti.

Telegrafo già alle Autorità locali il ministro Guicciardini, deputato del Collegio di San Miniato, di cui fa parte il Comune di Fucecchio.

Precipitati nella fornace.

Firenze, 5, ore 17,35 (urgenza).

Giungono in questo momento da Fucecchio questi altri particolari sul terribile incendio che già vi ho segnalato.

Esso si sviluppò improvvisamente alle 3 e mezzo di stamane, pare, per la fermentazione del fieno, di cui erano accumulati circa 9 quintali, collocati nella rimessa sottostante alla sala da ballo. Nella rimessa dormiva certo Parentino, d'anni 60, che morì bruciato, ed un altro individuo, che non si sa se sia riuscito a fuggire o sia morto.

Appena il fuoco si sviluppò sembra che sia caduto l'impalcato della sala da ballo, e così tutti i ballerini siano precipitati nella fornace ardente: solo tre persone, sulle 20 che si trovavano nella sala, si salvarono. Una parte dei ballerini si trovava in una stanza attigua adibita a *buffet*; questa aveva una sola finestra con un'inferriata; coloro che vi si trovavano subirono una morte atroce: i loro cadaveri furono trovati aggrappati all'inferriata!

Il ragazzo Pietro Zucchi, d'anni 12, che si trovava su di un tavolo nella sala da ballo, mentre il pavimento cadeva, fu lanciato sulla scala e così si salvò.

I morti già estratti sono 16, ma si crede che ve ne siano altri due. Sul posto si sono recate, oltre le Autorità locali, anche quelle di Empoli e di San Miniato.

La causa del disastro.

Firenze, 5, ore 22,10

Il carrettiere Guido Zucchi aveva aperto la sua sala al primo piano per tutte le carnevale al ballo pubblico. Ieri sera, sabbato fosse quaresima, contro la volontà della moglie, decise di ridare una festa da ballo, in cui intervennero ventidue persone. Sotto la sala si era una stalla a una rimessa, piena di fieno. Entro la stalla s'era un sottoscala, dove dormiva sempre il mendicante Jiss Parentino, abituato a fumare la pipa. Una favilla della pipa deve aver causato l'incendio, che per molto tempo covò entro la rimessa, chiusa ermeticamente.

Le fiamme nella sala da ballo.

Uno dei ballerini, mentre, verso le ore 3, si sonava l'ultimo valzer, scese per prendere un barroccino e un cavallo, che erano chiusi nella rimessa. Avanti di aprire udì un crepitio, seguito da un rombo. Subito la fiamma uscì con impetuose, bruciandogli i baffi e il *pelaffet*. Si salvò fuggendo. Intanto il fuoco aveva divorato il soffitto di legno, che era allo stesso tempo l'impalcato della sala da ballo. L'impalcato cominciò a cedere. Un urlo terribile dei primi che si erano accorti terrorizzò i ballerini. L'organino cessò di sonare. Tutti pensarono a fuggire. Lo scalpiccio determinava la caduta quasi completa del pavimento. Parecchi precipitarono nella fornace ardente, a cui era ridotta la sottostante rimessa. Si sollevarono le fiamme e il fumo soffocò tutti. Guido Zucchi e altri due si gettarono dalla finestra, e si salvarono. Molti erano nell'attiguo *buffet*, che aveva una sola finestra coll'inferriata. Nessuno uscì. Si trovarono cadaveri ancora aggrappati all'inferriata, che non cedette agli sforzi disperati.

Episodi straziantii.

Marta Zucchi, moglie del proprietario, fuggì dalla camera dove dormivano tre sue creaturine, due femmine e un maschio. Ne prese due ai collo e l'altra se la trascinava dietro. Venendo fuori ebbe tagliata la via dalle fiamme. Cadde stringendo i figli. Con essi morì abbruciata.

Un'altra figlia, Giuseppina, sedicenne, si salvò riuscendo a gettarsi dalla finestra, ma versa in grave stato per bruciature e per la rottura del femore. Il fratellino Piero, dodicenne, dall'estremità di una tavola che precipitava fu lanciato sul pianerottolo delle scale, che miracolò, salvandosi.

Angelo Barsotti, settantenne, ove la moglie Assunta quasi della sua età, vittime perdette, si abbracciarono. Furono trovati neri, abbruciati, ma le carni quasi fuse. I loro tronchi nonpotevano staccare. Furono cuciti nelle stesse casse.

Uno dei morti era giunto da quattro giorni dalla Francia con la moglie. Avrebbe portato con sè i vecchi genitori rimpatriando fra pochi giorni. La moglie, appena stamane le avvisarono, fu colpita da apoplessia. Non parla. Mamma a letto, in presa da frequenti convulsioni. La vecchia contadina, lontana tre miglia, non vedendo tornare a casa il figlio,

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Gli automobilisti francesi in Sicilia.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 22:

Il giornale *Gli Sports* pubblicherà domattina un'intervista del suo corrispondente di Palermo col signor De Bon di Parigi, che ha visitato, con altri francesi, il circuito della « Targa Florio ». Egli trovò molto pittoresche le strade e molto gentili la popolazioni, compresi i carrettieri, ciò che non si ha nell'Italia continentale ed anche in Francia.

Dappertutto ricevette delle prove di una vera simpatia del popolo siciliano per l'automobile.

Per il circuito egli pensa che sarà una difficilissima cosa a compiere i tre giri stabiliti, perchè non ci sono linee dirette, ma sempre svolti, ove bisogna essere bravi conduttori e avere delle solidissime macchine.

Rimase incantato dall'opera del Comitato, che nulla risparmia per dare alla Targa, alla Perla del Mediterraneo ed allo altre feste automobilistiche il successo che meritano.

La visita dei francesi ha ottenuto un grande effetto sulle popolazioni siciliane.

Il ritorno dall'America di Lancia.

Ieri sera ha fatto ritorno dall'America il corridore Vincenzo Lancia assieme al meccanico Aisasa. Venne incontrato alla stazione e festeggiato da numerosi automobilisti.

Durante il suo passaggio per Parigi, il Lancia venne intervistato da alcuni giornalisti sportivi, ai quali confermò di non essere per nulla scoraggiato se la America non riportò sempre il primo posto.

Lancia partecperà al Grand Prix dell'A. C. Francese guidando sempre le vetture Fiat.

L'Esposizione di Amsterdam.

Ci telegrafano da Amsterdam, 5, ore 21:

L'ottava Esposizione automobilistica olandese ha raccolto 63 *stands*. Grande è il concorso delle macchine francesi. L'industria italiana è rappresentata dalla *Fiat* di Torino.

LOTTA.

Le gare per la Cintura di Roma.

(La seconda serata).

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,10:

Una folla enorme assisteva ieri sera all'Adriano per le gare eliminatorie del Gran Premio di lotta, disputatesi dopo lo spettacolo di varietà.

Si presentarono Romanoff (russo) e Mijo (italiano). Il primo, assai superiore all'avversario, lo vinse con una *presa di braccio a terra* in 7'; Schackmann (tedesco) ottenne Giovannoni con una *presa di testa a terra* in due riprese, in 13'; Carpini vinse il meneglese Amalfico con una *presa di braccio a terra* in una ripresa, in 13'; Clément (francese) fu vinto dal belga Steurs per una *presa di testa a terra* in due riprese, in 15'; Almalbe de la Calmette atterrò con una estrema facilità il tanto Jousouf con un *braccio piede*. Ammiratissima la lotta fra Dickmann ed Amalfico; vinse il tedesco in 4' per un *ponte schiacciante*. Carpini e Clément lottarono con una certa asprezza; dopo 25', mentre il francese, conseguente al richiamo dell'arbitro si rialzava, venne sorpreso dal Carpini e atterrato con una *presa di testa a terra*. Giovannoni opposse bella difesa al tedesco belga Steurs e fu atterrato dopo 14' con una *cintura indietro*. Jousouf fu battuto da Romanoff in 17' per una *presa di testa a terra*. Indeo Poca atterrò come volle Limonta in 3', con una *doppia presa di braccio a terra*.

***

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

Ecco il risultato delle gare di lotta di stasera al politeama Adriano:

Schackmann (tedesco) vince Limonta (francese) in 27 minuti, dopo due riprese, con un *ponte schiacciato*. Il pubblico fischiò il vincitore per la sua brutalità. Jousouf (turco) vince facilmente Verani, dilettante romano, in 2 minuti, con una *presa di testa a terra*; Almalbe de la Calmette (francese) vince Dickmann (tedesco) in 14 minuti, dopo due riprese, con una *cintura all'indietro*. Questa lotta è interessantissima per il valore dimostrato da entrambi i lottatori. Raoul le Bourbier (francese) vince Steurs (belga) in 15 minuti, dopo due riprese, con un *colpo di testa a terra*; Paul Pons, campione del mondo, vince Romanoff (russo) in 6 minuti con una *presa di braccio a terra*.

Domani Wytsler, maestro di *jiu-jitsu*, si misurerà con Schakmann.

SCHERMA.

Gara di scherma a Novara.

Ci scrivono da Novara, 5:

Nella sala della Società Ginnastica il simpatico e bravo maestro Gastaldi ha presentato al pubblico, in un torneo per giovanetti, i suoi piccoli allievi. Il pubblico, largamente rappresentato dai gentil sesso, ha applaudito i piccoli ragazzi, i quali hanno dimostrato di avere molta passione per questo nobile esercizio e di seguire il loro valente maestro nell'eleganza e correttezza.

La Giuria, composta del cons. Attilio Boggiani, del capitano di stato maggiore Ferrari Giacomo, del sig. Grassi Augusto, del rag. Bellomi Achille e del tenente Verona Renzo, ha così classificato i piccoli allievi: 1.o Possani Roberto; 2.o Cordero Alberto; 3.o Vitali Franco, 4.o Cordero Cesare; 5.o Cavallini Carlo. Seguì alla classifica una *poule* e due botte; alla spada, vinta dal piccolo ed energico Vitali Franco; 2.o fu Cavallini Carlo.

FOOT-BALL.

Il " match „ fra genovesi e milanesi.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 11:

A ponte Carrega ha avuto luogo il *match* fra la prima squadra del « Genoa Football Club » e del « Milan Cricket F. C. ». Le due squadre segnarono due *goals* entrambe, quindi *match* con risultato alla pari.

I milanesi fecero due *goals* nella prima ripresa ed i genovesi nella seconda. *Referee* del *match* era il signor Cali.

IPPICA.

Le riunioni ippiche di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 20:

Le iscrizioni pel Concorso Ippico e per le corse al trotto si sono chiuse ieri sera.

Al Concorso Ippico, fissato pel giorno 25 marzo, al Premio della Fiera sono inscritti 58 cavalli; al Premio Patrocinio 12. Per le corse al trotto, fissate il 1 marzo, per il Gran Premio Veronese sono inscritti 19 concorrenti; pel Premio Veronetta, 4; il 27 marzo, pel Premio Legnago, 6 concorrenti; pel Premio Arena, 5; pel Premio Forte di Brescia, 6; pel Premio Canedole, 19. Le iscrizioni per il Premio Isola sono aperte fino al 15.

Sindaco e Giunta di Genova ritirano le dimissioni

Ci telefonano da Genova, 5, ore 23:

Questa sera al Consiglio comunale si discusse la mozione sulle dimissioni del sindaco e della Giunta. Il consigliere Arpe, della Maggioranza, propose un ordine del giorno di fiducia nella Giunta, invitandola nello stesso tempo a ritirare le dimissioni. Messo ai voti l'ordine del giorno, ebbe 33 voti favorevoli, 11 contrari e 17 astenuti, fra i quali si debbono mettere i componenti della Giunta. Il sindaco e la Giunta si ritirarono per deliberare e ricostruirono poco dopo annunciando che, in seguito alla votazione di poc'anzi, ritiravano le dimissioni.

Il pubblico accolse con fischi ed urla la decisione della Giunta.

Un ragazzo investito dall'automobile del Conte di Torino.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 17:

Pochi minuti sono l'automobile del Conte di Torino, guidato da uno *chauffeur*, investiva all'angolo di corso Tintori e di via Benci il quindicenne Carlo Masetti, che, travolto dal pesante veicolo, riportava la frattura di un braccio e varie altre gravi lesioni.

Il Principe si è vivamente interessato alla sorte del ferito, e, mostrandosi assai addolorato, fece chiedere subito notizie della sua famiglia.

Pare che la disgrazia dipenda dal giovinetto, che, attraversando la strada, ed essendo rimasto perplesso, non seppe evitare l'automobile.

Leggete in sesta pagina

Le lagrime dell'amore

Odio di Fratello

Arti e Scienze

Il concerto di ieri sera al Circolo degli Artisti.

fece popolare le eleganti sale del *mercier* Circolo artistico di una vera folla di signore, cui faceva corona uno stuolo appena discreto di rappresentanti il sesso forte, perchè gli inviti, mentre erano stati fatti con signorile larghezza al *femminino eterno*, erano stati invece ristretti ai soli soci. V'era in quella folla elegante un acuto desiderio: riudire la magnifica voce di Giuseppe Borgatti ed il canto squisito della signora Grisi, il *Siegfried* insuperabile e l'eletta *Brunilde*, che onori ed applausi hanno mietuto nella grande stagione del Regio, che ora volge al suo termine.

Borgatti regalò ancora una volta la signorilità della sua arte elettissima all'uditorio imponente, che lo ascoltava con religiosa attenzione, cantando due *romanze* di Schumann: *Dedica* e *Fiore di loto*, due splendide liriche dall'ispirazione esuberante, limpide, fresche e classicamente plastiche nella forma. E successo ancor più denso di ammirazione conseguì l'artista valoroso cantando con vigore drammatico veramente notevole la grand'aria del *Sigurd*, l'eroe leggendario dei poemi dell'Edda.

Inutile dire le ovazioni che salutarono lo chiuso di ogni pezzo.

La nobile signora Grisi confermò la sua fama di artista eletta cantando con bell'arte una romanza di Tosti, l'Aria della *Gioconda* e, insistentemente reclamata l'Aria di Margherita nel *Mefistofele* di Boito. Dessa fu fatta segno alle maggiori simpatia e regalata d'una magnifica *corbeille*, che, a nome della Direzione del Circolo, le fece presentare il senatore Sambuy.

Presero anche parte al concerto il violinista Collino, che riconfermò le sue belle doti e fu vivamente applaudito, specie per la squisitezza d'una carata dolce ed insinuante: giustamente apprezzato fu pure il violoncellista professor Deapoli, per l'accurata esecuzione di due pezzi. Accompagnatore al piano assai corretto fu il cosensco maestro Dino Sinesio.

Una bella e buona serata, adunque, che vinse una lode per coloro che l'hanno organizzata.

p. c. c.

Il *Quartetto di Praga*

il cui sono parte J. Herold (1.o violino), O. Brer (2.o violino), O. Vavra (viole), M. Ilvon (violoncello), col concorso del pianista Bufalotti, darà gli annunziati concerti nella sala del Liceo Musicale questa sera e mercoledì, il corr.

Ecco l'interessante programma del concerto di questa sera, martedì, i cui biglietti sono vendibili presso lo stabilimento musicale F. Bianchi:

1. Dvorák A. — Quartetto in *fa diesis* (op. 106): *a)* Adagio ma non troppo; *b)* Molto vivace; *c)* Lento e molto cantabile; *d)* Allegro non tanto.

2. Mozart W. A. — Quartetto in *re minore*: *a)* Allegro moderato; *b)* Andante; *c)* Minuetto (allegretto); *d)* Allegretto ma non troppo.

3. Brahms J. — Quintetto in *fa minore* (op. 34) per pianoforte ed archi: *a)* Allegro non troppo; *b)* Andante; *c)* Scherzo; *d)* Finale.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

LA CONFERENZA DI ALGESIRAS

Ciò che non c'è fatto ieri.

Scambio di vedute sulla Polizia.

Le cose al medesimo punto.

(Dal nostro inviato speciale).

Algesiras, 5, ore 21.

Già da parecchio tempo si va ripetendo la frase: « Siamo arrivati alla fase decisiva » — e di decisivo e tanto meno di deciso non si vede ancora nulla. Una cosa sola si vede, che la Germania restando fermo ai suoi propositi della porta aperta e della eguaglianza assicurata di tutte le nazioni e non concordando e non concedendo nulla su questi suoi principii, e dall'altro canto la Francia non essendo disposta sacrificare la sua posizione speciale al Marocco, non v'è speranza di venire a un'intesa, a un accomodamento.

A ogni modo, la seduta d'oggi era attesa con una certa preoccupazione, perchè si sapeva che vi si sarebbe « abbordata » la questione della Polizia. I delegati tedeschi avevano fatto sapere che se la procedura di interpolare la discussione sulla Banca con quella sulla Polizia era diretta a rendere possibile l'appianamento delle difficoltà, ciò non era contrario alle intenzioni del loro Governo.

La Conferenza adunque si è adunata oggi in seduta plenaria, che è durata una cinquantina di minuti, non di più. Il secondo delegato russo, Kacheralk, aveva però presentare o leggere un documento, come ne era stata voce, manifestò alcune sue personali vedute, fondandosi sulla esperienza ch'egli ha del Marocco, dove ha vissuto certi anni. Il delegato russo sostenne francamente la tesi della Francia. Espose le miserevoli condizioni in cui si trova il Marocco, dove ogni cosa, dalla sicurezza pubblica alla costituzione economica, ha bisogno di essere riordinata o riformata. Soggiunse che la Francia e la Spagna, come nazioni confinanti, erano le più indicate a un tale compito.

Il delegato tedesco Radowitz — a quanto mi fu riferito — fu breve nella sua risposta, ma reciso. Egli ha detto che la Germania è disposta ad accettare qualunque proposta, purchè venga riconosciuta l'indipendenza del Sultano, la porta aperta e l'eguaglianza di trattamento per tutte le Potenze al Marocco. Come vedete, siamo sempre alla stessa dichiarazione, sempre al medesimo punto.

La seduta verrà rinvista a dopodomani: vi si discuterà la questione della Banca: e gravoli, da capo la Polizia..... E così di seguito, finchè si manderà tutto all'aria. E del Marocco e di Algesiras, per un po' di tempo almeno, non si parlerà più.

A proposito di questa eventualità, un delegato di una grande Potenza manifestava oggi a un collega francese il suo avviso, ed era che ormai è inevitabile la rottura e che bisogna prepararsi. Si fanno dei tentativi, — egli diceva, — ma senza il suffragio della speranza; si fa ogni sforzo, come chi vuole aver la coscienza di non aver tralasciato nulla nell'adempimento di grande dovere.

— Ma a Berlino — gli fu chiesto — che pensano?

— A Berlino si continua a star fermi, perchè si crede che la Francia finirà per cedere.

— Ed è ciò probabile?

— Non lo credo affatto.

Per questa sera non ho nulla di più da dirvi. Volgiamo il pensiero al domani: qui non si fa altro che aspettare il domani.

Jean Carrère.

Il dilemma della Germania.

Londra, 5, ore 14,30.

Vi segnalo il seguente telegramma da New York, all'*Agenzia Laffan*, notevole non per altro che per la brillante fantasia di chi l'ha concepito: « Il *New York Sun* pubblica, in capo alla sue colonne, il seguente dispaccio:

« La Germania ha impiegato tutti gli sforzi a far riconoscere contro le pretese francesi che per un paese interessi speciali in un territorio straniero non implicano diritti speciali. Se la Germania è battuta ad Algesiras, domanderà alle Potenze di passare dal caso speciale al principio generale, di proclamare, cioè, che una grande Potenza, per i suoi interessi speciali nei limiti di uno Stato più piccolo, vi goda diritti speciali. La Germania cederebbe allora alla Francia sulla questione marocchina, ma si preparerebbe ad assorbire l'Olanda, grazie a un trattato di commercio, grazie alla Corona di questa Monarchia, destinata a cadere sul capo di un principe tedesco; valendosi di interessi speciali che essa vi possiede, agirebbe al modo stesso dell'Austria-Ungheria al tempo opportuno. Nei due casi sarebbe allora la guerra contro la Francia.

« Se la Germania trionfa ad Algesiras, per altra parte farà seguire la questione marocchina dalla questione albanina. Si tratta allora di impedire agli interessi speciali francesi, inglesi, italiani che vi esistono, di generare diritti speciali. In tali circostanze il contegno di una Potenza neutra sarebbe particolarmente delicato. La guerra non avrà luogo attualmente che se la Francia la dichiarerà; la Germania non ignora, infatti, che una guerra segnerebbe la rovina della sua flotta, ed è suo interesse attendere due o tre anni. »

Attacchi tedeschi alla politica italiana.

Vienna, 5, ore 20,15.

Nel suo numero odierno la *Neue Freie Presse* pubblica una lettera da Berlino, nella quale si fa una nuova opposizione di sospetti contro la politica italiana a proposito del contegno tenuto dal nostro delegato Visconti-Venosta nella Conferenza di Algesiras, particolarmente nella seduta di sabato quando si trattò di decidere se si doveva o no intraprendere subito la trattazione del tema della Polizia. Come vedete, collegando questi commenti col linguaggio della *Norddeutsche* e dalla *Frankfurter Zeitung*, si riconosce trattarsi di una vera e propria campagna, che richiamerà certamente l'attenzione della pubblica opinione italiana.

La lettera della *Neue Freie Presse* contiene anche la infondatissima affermazione che, negli ultimi tempi, in Italia si siano uditi i moti (!) irredentisti.

Queste informazioni vengono anche troppo presto a confermare le previsioni, che il nostro *S.* espone nella sua odierna lettera telefonica. Noi vogliamo ancora sperare e ci auguriamo che la stampa tedesca, rinavita dalla osservazione dei fatti positivi e dalla vera situazione europea, finirà per riconoscere che l'Italia non fa che adempiere, ad Algesiras altro che il suo dovere e salvaguardare il suo diritto interesse. Non patrebbe la Germania, nè anche in nome dell'alleanza, chiederci di trascurar l'uno e di pretermettere l'altro.

Banffy si stacca dalla coalizione.

La proposta di un ufficiale.

Budapest, 5, ore 20.

Banffy, rispondendo agli attacchi mossigli, nota di non aver fatto, nella lettera ai suoi elettori, affermazioni diverse da quelle sempre fatte riguardo al suo particolare programma; nondimeno ha scritto a Kossuth dichiarando di staccarsi dalla coalizione, che pare si preparava ad capellerlo.

Il conte Szechenyi, tenente degli usseri nella riserva, propone che tutti gli ufficiali della riserva ungherese si dimettano se il Parlamento non sarà convocato entro il termine legale.

Situazione grave in Alvernia

Parigi, 5, ore 23.

Le notizie che vengono dall'Alvernia sono cattive; non si tratta più di disordini, ma in alcuni atti di vera insurrezione.

A Dunières la popolazione è in effervescenza; un certo numero di giovani sono in vedetta intorno alla stazione per segnalare l'arrivo degli agenti del fisco. Parecchie cantonate di persone sono chiuse nelle chiese pronte alla resistenza più accanita. I gendarmi non osano uscire dalle caserme. La situazione è veramente critica.

A Montfaucon si manifestarono le più vive inquietudini; si teme che gli insorti di Montregard vengano a fare l'assedio alla caserma. I gendarmi mandati come rinforzo durante la notte a Montfaucon e concentrati in questo borgo, domandarono al loro tenente di autorizzarli a recarsi a Montregard; volevano ad ogni costo reparsi colà per arrestare coloro che avevano feriti i loro colleghi. Il tenente saputo che gli abitanti si erano abbastanza durante la notte con l'assenzio, rifiutò, temendo un dramma più sanguinoso di quello del giorno precedente. Il tenente condusse i suoi uomini alla stazione per prendere il treno per Yssingeaux. Un gendarme piangeva di rabbia. Il tenente conduceva il gendarme Birbin, gravemente ferito, nel suo comportamento di prima classe.

La Cuneo-Nizza al Senato francese.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 23:

Antonio Perier presentava al principio della seduta di domani il rapporto nel quale conclude per lo stabilimento immediato della linea Nizza-Cuneo.

La questione del miglioramento della linea Boualard-Torino dovrà essere portata di panzi al Parlamento francese, e per mostrare la sua buona volontà, la Commissione si rimette su questo punto assolutamente al Governo italiano.

Il costo della linea sarà di 61,900,000. E' un prezzo elevato, Perier lo riconosce, ed il reddito da ottenere da questa somma sarà modesto, ma il relatore crede che bisogna concludere senza esitazione alla creazione della linea nuova, perchè noi non abbiamo che due vie di penetrazione in Italia: Nizza-Genova e Modane-Torino, mentre che i tedeschi ne hanno sette.

« Non possiamo rimanere in questa situazione di inferiorità. Il felice riavvicinamento franco-italiano viene ad aggiungere alle ragioni di ordine economico altre considerazioni di ordine internazionale. »

Loubet e Delcassé a pranzo da re Eduardo.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 10:

Il Re d'Inghilterra, alquanto stanco, non ha lasciato i suoi appartamenti. Ha ricevuto a pranzo Loubet e Delcassé ad un'ora. Al pranzo assistevano l'ambasciatore inglese ed il seguito. Nel pomeriggio il Re farà una passeggiata in città. L'incognito è rigorosamente osservato.

Un pazzo che uccide la moglie, accoltella un vicino e si ammazza.

Ci scrivono da Cuneo, 5:

In frazione Ghidone, del Comune di Cherasco, certo Ferrero Pietro, contadino, colto da improvvisa alienazione mentale, si armava di un lungo coltello acuminato, dopo aver ucciso moglie ancora a letto e vibrandole parecchi colpi da ridurla in fin di vita. Uscito di casa, portavasi al letto d'un suo vicino, certo Gerbaldo Matteo, ed anche a questi gli inferiva parecchi colpi di coltello al torace.

Disarmato dai vicini, veniva legato ad una corda e ricondotto a casa. Uscito per poco istanti successivi, il Ferrero riusciva a slegarsi, e, postosi a letto, con un altro coltello produceasi una larga ferita alla gola in seguito alla quale decedeva poco dopo.

La moglie non potrà sopravvivere, ed il Gerbaldo, grazie alle cure dei sanitari prontamente accorsi, accenna ad un lieve miglioramento.

El Valiente

I detti e i gesti di un famoso brigante marocchino.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

In una corrispondenza da Algesiras alla *Tribuna*, Belcredi narra di una sua visita a Ceuta, la città cara a Cervantes.

Scopo del suo viaggio non era già di scoprire Cervantes di fare una gita più o meno piacevole, ma tentare di vedere il famoso brigante Jamcida Buais, conosciuto con il terribile nome di *El Valiente*. Così Belcredi scrive di questo terribile uomo: « Brigante veramente non è; mi par che sia piuttosto un tipo medioevale, che sostenidea Achille in seno, non ha voluto sottostare, ma comandare. Io desideravo vederlo per udire da lui qualche pensiero vergine sul Marocco di cui è ora uno dei padroni, perchè si è dichiarato ribelle da sette mesi al Sultano e impera sull'Augiro che è appunto la tribù che circonda Ceuta. Un giorno, poco prima che si aprisse la Conferenza, un ufficiale e messo fa due ufficiali inglesi scortati da 25 soldati marocchini, entrarono nel territorio del *Valiente* per cacciare il cervo e il cinghiale, che vi sono abbondantissimi. Ad un tratto da una boscaglia apparve un uomo: era *El Valiente*. Era solo; puntò la carabina ed intimò ai 28 soldati di andarsene in fretta, ciò che fecero di volo. Poi intimò agli ufficiali di precedergli verso casa sua pena la vita per il più piccolo tentativo di fuga o di violenza. I due ufficiali dovettero obbedire. »

Belcredi riferisce quindi il colloquio che potè avere col brigante sulla questione marocchina. Jamcido Bulais, *El Valiente*, ha il volto pieno di espressione, ma non cattivo, occhi piccoli lucentissimi di estrema mobilità ed incavati, naso fino ed aquilino, estremità ed orecchie piccole, colorito bruno, corpo sottile, forte, agilissimo.

Declino le mie qualità; dico che sono ad Algesiras per la Conferenza.

« Spero — mi dice — che produrrà qualche cosa di buono.

« — Speriamolo pure. Ma a voi che importa del Sultano?

« Bulais tace un poco e poi risponde:

« — Sono sempre suo inferiore. Se Buhamana-el-roghi (*el roghi* vuol dire precedente) farà davvero la guerra contro il Sultano, io combatterò contro di lui. Non si deve distruggere il Marocco.

« — Ma intanto voi siete un ribelle.

« — Impedisco che Raitsuli prenda anche questo paese; anzi gli muoverò guerra, e se voi sarete ancor qui e vorrete accompagnarmi, vi divertirete.

« — Non ne dubito, ma preferisco tornare in Italia.

« — L'Italia è molto amata al Marocco. Il vostro Maimone è uomo giusto ed il signor Gentile ne ebe parla come noi, meglio di noi.

« — Avete molta famiglia?

« — La mia famiglia si compone di 500 persone; la mia *tabile* di 50,000. Ho due figli maschi ed una femmina.

« — Ma ditemi, voi prendete del denaro da qualcuno per mantenere tutta questa famiglia?

« — Del denaro? — rispose meravigliato ed irritato; — del denaro? Ma non so che cosa farne. Se ne avessi voluto, quei due inglesi me ne avrebbero dato moltissimo. Sono le armi che mi occorrono, non altro.

« Gli chiesi di vedere ed ammirare il suo fucile. Era un magnifico Reflep di Birmingham, con le canne brunite e un grande deposito.

« Quando lo restituii, mi disse: « Con questo non si può sbagliare. »

« — Avete imposto tasse?

« — Nessuna. Quelli soltanto che attraversano il mio territorio devono pagare una certa tassa, come pure le carovane. E tu hai figliuoli?

« — Sì.

« Allora si curvò, raccolse tra margherite e sassi la penna: « Portale ai tuoi figli e di' loro che glie la manda *el valiente*, che sono i bambini perchè sono giusti. »

« — Grazie; glie la porterò.

« E poichè aveva aperto il portafogli per riporvela, vidi una carta da visita e gli dissi:

« — Voi il mio nome?

« — Certo, e lo ti scriverò il mio su essi.

« Avendogli porto il *lapis* ed un'altra mia carta, alzato un ginocchio, che funzionava da tavolo, con mano rapida e sicura tracciò il suo nome. »

Don Murri giudica il caso Ronomelli.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Intorno alla pastorale Bonomelli, don Romolo Murri scrive nel *Giornale d'Italia*: « Quando fuori della pastorale, in la riferì subito ad una corrente politica alla quale sono da tempo e recisamente estraneo, alla corrente così che tende a diminuire, per quanto è possibile, la distanza che separa ora in Italia le due autorità, religiosa e politica, con mutuo concessioni e a far che esse procedano d'accordo sul terreno politico sociale, nessunissimo l'una l'altra la profonda differenza e l'inconciliabilità radicale di vedute che corre fra lo stato laico, e tendente alla secolarizzazione della vita, e la Chiesa, aspirante ad una posizione di privilegio nel governo delle coscienze e alla propria espansione dei suoi istituti esteriori e visibili. Dal punto di vista tecnico il giudizio del Vaticano sulla pastorale Bonomelli è giustificato nella sostanza da alcuni punti di cui che sembrano considerare come definitivo lo stato di separazione fra i due poteri e di vita della Chiesa in base al solo diritto comune. Ma dal punto di vista pratico e per il modo come la cosa, non si può negare che essa rende più acerbo e profondo il dissidio esistente e che ne scoraggisci rapidamente fra i cattolici in Italia. Intanto la disgrazia di monsignor Bonomelli dà un colpo irreparabile alla tendenza conciliatorista e rinvigorisce gli intransigenti. »

Il bilancio dell'officina elettrica al Consiglio comunale di Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 5, ore 24:

Stasera il nostro Consiglio comunale tenne nuovamente seduta, e continuò l'importante discussione sul bilancio dell'Officina elettrica municipale. Presedeva il sindaco Dusmet; erano presenti 28 consiglieri; mancavano l'onorevole Lucca e l'ing. Dal Pozzo.

Dopo che il sindaco ebbe commemorato brevemente il compianto monsignor Mattia Vicario, vescovo di Novara, vercellese, morto improvvisamente stamane, il consigliere avvocato Costantino Greppi, della Minoranza, prese a parlare, facendo una carica a fondo contro l'attuale Amministrazione per il suo sistema, egli disse, arcaico di amministrare, mettendone in rilievo le responsabilità, fra cui quella maggiore di aver costruito l'officina elettrica, non rispondente ai bisogni nè agli interessi della città, e che per la sua passività rappresenta il tarlo roditore delle finanze comunali.

Il consigliere parlò circa un'ora e mezzo.

Durante la sua requisitoria scoppiano dei piccoli incidenti, subito sedati da molte scampanellate presidenziali.

In seguito parlò il consigliere avv. Luigi Bosino, della Maggioranza, cercando di confutare quanto disse il collega della Minoranza a proposito dell'impianto elettrico municipale, che egli disse attivo per il Comune, difendendo l'operato dell'on. Lucca, e terminando con la proposta al Consiglio di approvare il bilancio dell'officina elettrica.

Anche durante il discorso Bosino scoppiarono vivaci incidenti.

Il consigliere avv. Ettore Bergagna, della Minoranza, rispose poi brevemente, ma efficacemente all'avv. Bosino, cercando di dimostrare la passività dell'impianto elettrico.

La seduta continuava ancora a mezzanotte.

Con questa è già la terza sera che si discute il bilancio dell'officina elettrica. Il nostro Consiglio municipale terrà parecchie altre sedute ancora, dovendo discutere il bilancio del Comune.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 marzo:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 750.1; ore 15: 748.6; ore 21: 749.4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 11,5 Minima + 2,8

(Piazza Castello — Mole alcuni ai nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 5 + 11,9
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 1,8

7 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 58; tramonta alle ore 18, minuti 28.

Stazione termometrica Rudelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 4 + 9,2
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 0,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura minima
Genova	15.1	9.8	sereno	Pietroburgo	2 4
Milano	12.4	2.2	»	Odessa	— 2.8
Brescia	10.0	7.8	»	Amburgo	2.8
Venezia	8.9	2.0	nebbioso	Vienna	5.0
Bologna	10.4	4.7	sereno	Trieste	9.2
Ancona	10.1	4.9	1/4 cop	Madrid	5.0
Livorno	13.8	4.5	sereno	Alessandria	15.2
Firenze	13.4	1.8	»	Parigi	1.7
Roma	14.4	3.1	»	Nizza	6.6
Bari	10.2	5.0	nebbioso	Genova	— 1.7
Napoli	11.8	5.9	sereno	Costantin.li	—
Palermo	15.0	4.4	»	Malta	12.0
Messina	10.0	5.5	»	Tunisi	—
Cagliari	13.6	6.0	»		

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22.30:

Il mercato è sempre calmissimo; gli affari sono completamente arenati. La piccola speculazione, che aveva sola finora continuato ad operare, si tiene ora in un riserbo assoluto.

Si pensa infatti che si avvicina il momento in cui, quantunque nessuna soluzione definitiva possa ancora essere contemplata, i lavori della Conferenza forniranno indicazioni tali da permettere di portare un pronostico; in tali condizioni l'attendista sembra essere imposta.

Per ciò la Borsa non si fa osservare che per la calma assoluta e i corsi sono leggermente in ribasso.

Le Rendite francesi sono calme: il 3 0/0 è ribassato a 98 47 da 99 07; e contanti 98 50, in ribasso di 10 centesimi.

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	679 50	Lire italiane (carta)	95 65
Lombarde	125 75	Rend. Austr. (carta)	99 80
Banca Austriaca	110 —	Id. in oro	99 95
Austriache	674 —	Union Bank	556 —
R. Austro-Ungarica	1534 —	Rend. Austr. in	378 65
Napoleoni d'oro	19 12	Ungheresi 4 oro	95 10
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 carta	8 65
Cambiano Parigi	95 65	R. Pacsi Bassi	466 —
Cambiano Londra	240 35		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 1/2	72 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	231 10	Ferr. Meridionali	100 80
Rendita Italiana	100 70	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	100 90	Russo (contanti)	214 —
Rend. Turca 1 0/0	23 30		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 5 (Chiusura).

Consol. inglese	90 3/4	Russo	93 1/2
Rendita italiana	100 5/8	Uruguay	71 1/4
Argento fino	29 7/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	32,000
Spagnuolo	32 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	98 3/4		
Egiziane 4 0/0	103 3/4		
Giapponese	85 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 marzo. — Per gli sdanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,04 (giornaliero).

Roma, 5-10 marzo — Per gli sdanziamenti inferiori alla 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. 100,00 (settimanale).

Genova, 5 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05 31; Londra 25 16 5; Germania 122 75; Svizzera 99 75; Belgio 99 08 3/4.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, marzo (sera)

		3	5
Parigi 12 m	pel corrente	Pr.	39 10 39 —
»	— per aprile		39 40 39 15
»	— maggio-giugno		39 60 39 40
»	— a 4 mesi da maggio		39 60 39 50

Mercato sostenuto.

Zucchero rosso 88 diqu.		21 —	21 —
» raffinato id.		95 75	95 75

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile		24 87	24 62
» a 4 mesi da maggio		25 12	24 87

Mercato pesante.

LIVERPOOL, marzo (sera) 3 5

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, più facile — Egiziani, fermo — Surate, calmo. — Domanda per il mercato in generale buona.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PIERO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa Pezzoli e Chiarella), ore 20,30 precise: 38ª rappresentazione della stagione e 3ª di abbonamento con l'opera in 3 atti: *Siegfried* (seconda giornata della trilogia *L'Anello del Nibelungo*), di R. Wagner. — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia italiana di operette diretta da Ettore Vitale): ore 20,45: *La bella addormentata nel bosco*, operetta in 3 atti e cinque quadri di C. Lecoq, opera per Torino. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. drammatica italiana di E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Piove al convento*, commedia in un atto di Bayard; *Intrattenimento*, dramma in due atti di G. Henriot; *Cuore e semplicità*, farsa. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 20,45: Prima rappresentazione del *Duchino*, operetta in tre atti di C. Lecocq. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Cambetti), ore 20,45: *L'orgia*, commedia in 4 atti di G. Deavetti. — L. 0 50.

LICEO MUSICALE, ore 21: Primo concerto del Quartetto di Praga F. Bufaletti, con un interessante programma.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 25, dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 18.

Stamane, alle ore 1,30, mancava improvvisamente ai vivi

SELLA GIAFFREY GIOVANNI

Ne danno il triste annuncio la moglie BATTISTINA BALMA, i figli ESTER, col marito AUGUSTO LEGNAZZI e famiglia, ERCOLE, colla moglie ADELE LEGNAZZI e figli, EBELLA, la famiglia RUBINO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mozzo S. Maria mercoledì, 7 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Mozzo S. Maria, 5 marzo 1906. c 4631

Per trasporti funebri, anni

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 marzo.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 27 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rendite da L. 140), prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piec. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72 50.

Az. Calci Canale. — C. d. m. in t. 264 10 f.c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 8 denare	100 02 1/2	— lettera	100 12 1/2		
Svizzera 4 1/2	»	99 72 1/2	—	»	99 82 1/2
Londra 4	»	25 16	—	»	25 18
Germania 5	»	122 67 1/2	—	»	122 77 1/2

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 27 1/2.
Rendita 5 0/0 f. m. c. 105 52 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 103 60.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azionali	Rapid		
B. d'Italia 1898 80 1898 —		260 —	266 —
1897 80 1897 —	Zust	257 —	256 —
1896 80 — —		265 —	260 —
B. Comm. 967 50 967 —	Camona	268 —	264 —
1915 50 — —		65 —	64 —
Bancaria 1955 — — —	Fiat	63 50	— —
Ferr. Merid. 704 — 705 —	Flat	1000 nom.	
Cecchini 955 — 952 —	Martini	41 50	40 50
905 — — —	Italia	340 —	— —
Ced. Ital. 668 50 665 5			

CRONACA DELLA BORSA — 5 marzo.

La settimana s'inizia con disposizioni non di entusiasmo, ma di resistenza: fermi i Bancarili, contrastati gli Automobili. Specialmente movimentata la Zust, che aperta a 267 sulla a 258, per ribassare a 253; offerta in Rapid, da 260 ancora a 256; ferme le Martini ed Ivi; attive le Camona, aperte a 65 per reclamo caddero a 63. Mentre la Rendita era di difficile esito per contanti, erano scarsi i venditori per fine; domandate le Meridionali. Gli Industriali inerti; solo trattate Cucirini da 362 a 360.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

5 marzo — Ore 15,30.

Nella seduta pomeridiana prevalsero i realisti su tutta la quota in genere; la Consol, però era resistente e facilmente assorbita da 227 a 105 50. Gli Automobili tutti in reazione: la Zust si mantenne da 261 a 260 per tutta la riunione; solo verso le ore 16 (pretrattodosi abbastanza il Dorsino) venne ceduta a 255; così la Rapid, che oscillò da 257 a 255, venne poi ceduta a 253 50; l'Italia stazionaria sul 340; Martini sul 40 50; la Fiat-Ansaldi venne ceduta a 258; solo ferma la Fiorentia a 65 50.

Negletti i valori industriali in genere; però la Amoni della Carrozzeria Industriale da 132 a 130; deboli; Garage Alessio da 73 a 71 intrattati.

Azioni Banca d'Italia 1336, 1337.
» Banca Commerciale 997, 996 1/2.
» Zust 251.
» Carrozzeria 132, 138.
» Italia 340, 341.
» Rapid 257, 255.
» Martini 40 1/2, 40.
» Florentia 65 1/2.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita Italiana 5 0/0 per cont. 105 30.
Rendita Italiana 4 0/0 per fine corr. 105 47.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per cont. 103 90.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine corr. 104.
Banca d'Italia 1379 — Istituto Italiano 660 — Banca Commerciale 987 — Credito Italiano 997 — Banco Roma 124 — Bancaria Italiana 366 — Banco Gestioni 158 — Meridionali 732 — Navigazione Italiana 312 — Tramways e Omnibus 369 — Acqua Marcia 1630 — Gas 1467 — Condotte d'acqua 476 — Acciaierie Terni 2850 — Elba 569 — Ansaldo 537 — Ferriere 314 — Metallurgica 172 — Piombino 311 — Antimonio 436 — Mocsaniche 156 — Navi Cavzare 310 — Montecatini 128 — Albani 134 — Alluminio 1500 — Miniere Ligstifere 92 — Turriniali 50 — Italiana Forni 50 — Settimo 20 — Fiorentia 57 — Immobiliari 329 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 176 — Carburo 1500 — Carburo Piemontese 150 — Valsecchia 245 — Azoto 500 — Elettrochimiche — Concimi 132 — Forni Elettrici 136 — Solfati 83 — Vinalore 90 — Zuccheri Romani 106 — Zuccheri Valsecco 126 — Molini Pantanella 93.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18,15:

Borsina del mattino — Ore 12.

Continuano le buone disposizioni, e [illegible] registriamo del nuovo animato. La Rendita ebbe transazioni intorno a 105 40 per fine mese. Le Rubattino domandatissime da 511 50 a 516; le Terni da 2850 a 2851; Carburo 1495; Edison 940; Gulinelli 140, 144, 143; Camona 65, 64, 64 50.

Perfettamente invariati i cambi.

Borsa ufficiale delle ore 16.

Disposizioni sempre ottime; la Rendita ebbe contrattazioni a 105 47 e 105 50 fino mese. Le Rubattino, da 511 50, maggiunsero le 517 50, per chiudere poi a 516. Le Italo-Americane fecero 477, 476; Camona 65, 64 e 64 50; Carburo 1497 circa; le Edison 945 [illegible]. Agitatissime le Terni, da 2857 a 2840; le Vinaio 1548. Versioni insignificanti pei bancari e qualche buona ricerca della Manifattura Lampugnani e Gaio a 290 circa.

Cambio L. 100 05.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Rendita Italiana 105 45.

Banco d'Italia 1338 — Comit 987 — Credito 996 — Meridionali 733 — Mittel 450 — Rubattino 514 — Raffinerie 409 — Industrie 358 — Eridania 1457 — Marsini 352 — Terni 2837 — Armstrong 636 — Elba 573 — Savona 604 — Molini 372 — Semolerie 510 — Carburo 1472 — Rocka 659 — Imprese 176 50 — Italo 340 — Rapid 256 — Officine 629 — Voltri 478.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 5 marzo.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	105 29	105 7	— —
» » f. m.	— —	105 50	105 47	105 52
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	103 50	104 10	104 15
» 3 0/0	— —	72 —	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1330 —	— —	1338 —
Meridionali	— —	735 —	733 —	716 —
Mediterranee	— —	— —	450 —	450 —
Banca Generale	— —	32 —	30 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1092 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	572 —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	530 —	518 50	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	400 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	69 —	— —
Società Veneta	— —	— —	240 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	303 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	296 50	— —
Cr. Fond.-Bilt 4 0/0	— —	— —	480 25	— —
» ed 4 0/0	— —	— —	499 75	— —
Cassa Risp. 5 0/0	— —	— —	515 75	— —
» » 4 0/0	— —	— —	504 25	— —
Acqua Marcia	— —	1500 —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —
Società Tiburtina	— —	693 —	— —	— —
» Gas	— —	1470 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	475 —	— —	— —
Banco Roma	— —	122 —	— —	— —
Credito Italiano	— —	661 50	667 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1500 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	365 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	500 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	981 —	977 —	— —
Azioni Terni	— —	— —	1910 —	— —
» Edison	— —	— —	948 —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Rinascimento	— —	49 —	— —	— —
Assicur. e rmastr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	100 85	100 42	100 0/5
Londra	— —	25 16	25 16	25 15
Germania	— —	122 70	122 7/5	122 7

Tendenza ferma.

Roma, 5 marzo 1906.

CONSOLIDATI Con godimento in corso — Senza cedola. — Netto (rispetto) fatt'oggi.

5 0/0 lordo	105 26 60	103 26 60	104 57 60
4 0/0 netto	105 02 82	105 02 82	104 51 25
3 1/2 0/0 netto	103 66 18	102 11 18	103 26 25
3 0/0 lordo	73 44 41	73 2 41	72 42 05

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 marzo	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 87
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	Sospesso
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	90 43
Obbligazioni Lombarde	305 —
Cambio sull'Italia	3/16
Turco nuove unificato	94 45

Banca di Parigi	1541 —
Tunisino	458 25
Egiziano 4 0/0 rend.	107 40
Rendita Ungherese 4 0/0	95 20
» Spagnuola Esterna 4 0/0	81 05
Banca Ottomana	695 —
Argento fino	110 80
Credito Fondiario	— —
Suez	4357 —
Lotti Turchi	143 75
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa [illegible]	68 45
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	69 —
Banca di Francia	3923 —
Cambio su Madrid	16 63
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	82 70

Tendenza pesante.

Prezzi nominali 5 marzo.

Debiti redimibili.

Fiorentini

108 Catalici (Roma 1870-81) 5 0/0	— —
500 Risanamento (Postilioni 1904) 5 0/0	— —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico	— —
100 Ferrovarie 3 0/0 annesse per conto dello Stato dal 1° Società Esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1885-85-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 358	— —

Certificati

Nomin. definitivi Italiani, per spese di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	288 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	516 —
500 Ferrovia Marittima 3 0/0	— —
100 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	307 50
100 Str. ferr. Novara 3 0/0	304 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	293 —
100 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	408 —
100 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0	— —
100 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	305 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. monte Ferm. 1910 (R. decreto 19 agosto 1902) 3 0/0	379 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1907)	378 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1-01)	378 —

Prestito

100 Unificato de la città d'Napoli 3 0/0	100 —

Cartelle

250 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	457 —
250 Credito Comun. e Provinciale	391 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 0/0	441 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	519 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	510 75
250 Id. Banca Italia 3 0/0 3/4	301 50

Obbligazioni

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	410 —
500 Ferr. Meridionali	357 25
100 Id. S.-E. Sardegna	307 50
500 Id. Sarde, serie A	360 —
500 Id. id. id. B	360 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ord.	468 —
500 Id. id. Torinese	— —
500 Tramways e Ferrovie economiche	512 —
100 Offic. Savigliano	190 —
500 Società Siderurgica di Savona	514 —
500 Id. Napoletana Imprese Elettriche	505 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1894)	— —
500 Id. 3 0/0 (Km. 1894)	— —
500 Id. 3 0/0 (Km. 1906)	— —
500 Str. ferr. Canavese 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Vercelli a Varallo 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Cento-toscane e Ancona Gronsito a A 3 0/0	370 —
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. del Canali Cavour 4 0/0	509 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	503 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	507 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	508 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Mediterraneo	— —
500 Id. per le ferrovie del Mediterr. emesse per la tronca Cavallermagg.-Bra 3 0/0	305 —
500 Delle conv. della Società per le ferr. del Mediterr. emesse per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole Moriana.	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. monte Ferm. 1910 (R. decreto 19 agosto 1902) 3 0/0 netto	379 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1907)	378 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1-01)	378 —

Prestito

100 Unificato de la città d'Napoli 3 0/0	100 —

Cartelle

250 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	457 —
250 Credito Comun. e Provinciale	391 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 0/0	441 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	519 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	510 75
250 Id. Banca Italia 3 0/0 3/4	301 50

Obbligazioni

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese	410 —
500 Ferr. Meridionali	357 25
100 Id. S.-E. Sardegna	307 50
500 Id. Sarde, serie A	360 —
500 Id. id. id. B	360 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ord.	468 —
500 Id. id. Torinese	— —
500 Tramways e Ferrovie economiche	512 —
100 Offic. Savigliano	190 —
500 Società Siderurgica di Savona	514 —
500 Id. Napoletana Imprese Elettriche	505 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1894)	— —
500 Id. 3 0/0 (Km. 1894)	— —
500 Id. 3 0/0 (Km. 1906)	— —
500 Str. ferr. Canavese 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Vercelli a Varallo 4 0/0	— —
500 Str. ferr. Cento-toscane e Ancona Gronsito a A 3 0/0	370 —
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. del Canali Cavour 4 0/0	509 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	503 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	507 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	508 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Mediterraneo	— —
500 Id. per le ferrovie del Mediterr. emesse per la tronca Cavallermagg.-Bra 3 0/0	305 —
500 Delle conv. della Società per le ferr. del Mediterr. emesse per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole Moriana.	145 —

Assicurazioni.

500 Società Assicuratrice Industriale	1000 —
500 Id. Subalpina	1000 —
500 Id. Fondiaria Vita	1000 —
500 Id. Fondiaria Incendi	1000 —
500 Id. Italia	1000 —
500 Id. Mediterranea	1000 —
500 Id. Adriatica	1000 —
500 Id. Generale	1000 —
500 Id. Unione	1000 —
500 Id. Previdente	1000 —
500 Id. Reale Mutua	1000 —
500 Id. Vesuvio	1000 —
500 Id. Riunione Adriatica	1000 —
500 Id. Assicurazioni Generali	1000 —
500 Id. Unione Austriaca	1000 —
500 Id. Anonima Austriaca	1000 —
500 Id. Riunione Europea	1000 —
500 Id. Anonima Austriaca	1000 —
500 Id. Riunione Europea	1000 —

Banche.

500 Banca Nazionale	1000 —
500 Id. Toscana	1000 —
500 Id. Romana	1000 —
500 Id. Sconto	1000 —
500 Id. Commerciale	1000 —
500 Id. Italiana	1000 —
500 Id. Credito Italiano	1000 —
500 Id. Credito Meridionale	1000 —
500 Id. Credito Mobiliare	1000 —
500 Id. Credito Fondiario	1000 —
500 Id. Credito Agrario	1000 —
500 Id. Credito Industriale	1000 —
500 Id. Credito Commerciale	1000 —
500 Id. Credito Bancario	1000 —
500 Id. Credito Finanziario	1000 —
500 Id. Credito Immobiliare	1000 —
500 Id. Credito Mobiliare	1000 —
500 Id. Credito Fondiario	1000 —
500 Id. Credito Agrario	1000 —
500 Id. Credito Industriale	1000 —
500 Id. Credito Commerciale	1000 —
500 Id. Credito Bancario	1000 —
500 Id. Credito Finanziario	1000 —
500 Id. Credito Immobiliare	1000 —

Industrie.

500 Società Ferriere Italiane	1000 —
500 Id. Ferriere Lombarde	1000 —
500 Id. Ferriere Toscane	1000 —
500 Id. Ferriere Venete	1000 —
500 Id. Ferriere Piemontesi	1000 —
500 Id. Ferriere Liguri	1000 —
500 Id. Ferriere Emiliane	1000 —
500 Id. Ferriere Romane	1000 —
500 Id. Ferriere Napoletane	1000 —
500 Id. Ferriere Siciliane	1000 —
500 Id. Ferriere Sarde	1000 —
500 Id. Ferriere Calabresi	1000 —
500 Id. Ferriere Pugliesi	1000 —
500 Id. Ferriere Abruzzesi	1000 —
500 Id. Ferriere Marchigiane	1000 —
500 Id. Ferriere Umbre	1000 —
500 Id. Ferriere Laziali	1000 —
500 Id. Ferriere Campane	1000 —
500 Id. Ferriere Molisane	1000 —
500 Id. Ferriere Lucane	1000 —
500 Id. Ferriere Calabresi	1000 —
500 Id. Ferriere Pugliesi	1000 —
500 Id. Ferriere Abruzzesi	1000 —
500 Id. Ferriere Marchigiane	1000 —
500 Id. Ferriere Umbre	1000 —
500 Id. Ferriere Laziali	1000 —
500 Id. Ferriere Campane	1000 —
500 Id. Ferriere Molisane	1000 —
500 Id. Ferriere Lucane	1000 —

Trasporti.

500 Società Servizi Marittimi	1000 —
500 Id. Navigazione Generale	1000 —
500 Id. Navigazione Italiana	1000 —
500 Id. Navigazione Mediterranea	1000 —
500 Id. Navigazione Adriatica	1000 —
500 Id. Navigazione Ligure	1000 —
500 Id. Navigazione Toscana	1000 —
500 Id. Navigazione Romana	1000 —
500 Id. Navigazione Napoletana	1000 —
500 Id. Navigazione Siciliana	1000 —
500 Id. Navigazione Sarda	1000 —
500 Id. Navigazione Calabrese	1000 —
500 Id. Navigazione Pugliese	1000 —
500 Id. Navigazione Abruzzese	1000 —
500 Id. Navigazione Marchigiana	1000 —
500 Id. Navigazione Umbra	1000 —
500 Id. Navigazione Laziale	1000 —
500 Id. Navigazione Campana	1000 —
500 Id. Navigazione Molisana	1000 —
500 Id. Navigazione Lucana	1000 —
500 Id. Navigazione Calabrese	1000 —
500 Id. Navigazione Pugliese	1000 —
500 Id. Navigazione Abruzzese	1000 —
500 Id. Navigazione Marchigiana	1000 —
500 Id. Navigazione Umbra	1000 —
500 Id. Navigazione Laziale	1000 —
500 Id. Navigazione Campana	1000 —
500 Id. Navigazione Molisana	1000 —
500 Id. Navigazione Lucana

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(238)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ecco appunto il nascondiglio! — fece osservando. Soltanto, signor Giovanni di Vitray, se volete constatare voi stesso! Il nascondiglio era vuoto. . . . . .

. . . . . .

— Non avete avuto fortuna, mio caro — non potè trattenersi dal pronunciare il duca coll'accento del trionfo.

E la contessa non dissimulò il piacere che le procurava la sconfitta di suo fratello.

La marchesa ringraziò Dio e tutti i santi e tutte le sante di averli così ben protetti. Il signor Lebuchois passò compiacentemente la mano sulla sua capigliatura bianca. Un risolino, precursore del ridicolo, corrava per l'assemblea.

Tiburzio era scombussolato, suo fratello era rimasto sempre inebetito, e la contessa di Fauxun-Chabrillac cominciò a lanciare a suo nipote degli sguardi sempre più disperati.

Solo Giovanni, nonostante una certa emozione, più di sorpresa che d'altro rimaneva tranquillo da fermo combattente.

Egli si avanzò direttamente verso il duca. E cogli occhi negli occhi, colla voce che appena passava le labbra, disse:

— Voi trionfate un po' troppo presto, signore. Mai invece siete stato così vicino all'abisso. E per la terza ed ultima volta io vi offro la pace e l'oblio di tutto.

— Io non ho mai visto un vinto, signore, mettere delle condizioni!

Fu la sola risposta che si degnò di fare il duca.

Ed allora tutti coloro che incominciavano a considerare Giovanni con una sfumatura d'ironia, istantaneamente si ricredettero a suo favore, dinanzi alla fermezza della sua voce ed al fuoco del suo sguardo.

— Questo nascondiglio non era vuoto ieri! — esclamò egli. — E la prova.....

Il barone si impallonì del momento e lo nascose: era visibilissimo che recentemente un foro era stato praticato dal lato orientale.

— Vogliate constatare, signore, che il legno è nuovo intorno a questa sezione..... e che mancano persino dei piccoli residui interno..... S'è ben tentato di turare dal lato inferiore, collocandovi questa rotella, ma la si era incollata maldicentemente, poichè si è staccata ed io ho potuto raccoglierla. Dunque, tra ieri ed oggi qualcuno si è segretamente introdotto al Louvre..... e con strumenti di precisione è stato perforato questo legno e si è pigliato quello che c'era dentro.....

Egli si rivolse verso il duca, che scoppiò fragorosamente in una risata e gli disse:

— Voi siete veramente molto strano, mio caro! Ed io vi credevo miglior giuocatore..... Ma come mi spiace di essere interrotto! Tutti qui ardono di sapere che cosa si è potuto così notevolmente rubare a questo quadro.....

— Una parte del vostro segreto, signor duca! — replicò Giovanni, tendendo verso di lui una mano vendicatrice, — una parte solamente..... che io svelerò bentosto alla giustizia del mio paese..... Ma il segreto, il vero segreto della vostra vita non è qui che potrebbe trovarsi.....

— Voi mi divertite straordinariamente..... E dove si trova questo segreto, se vi piace?

Giovanni esitò un secondo:

— Nella tomba della duchessa di Herford-Douglas, signor duca! — replicò con voce tonante. — Ed è là che io vi dò convegno, signore, il giorno in cui sarete for costretto a far riesumare il corpo della vostra prima moglie!

Il duca scoppiò in una risata anche più clamorosa ed alzò anche più sdegnosamente le spalle. Quel povero ragazzo diventava pazzo..... certamente! Ed egli che era stato sul punto di averne paura!

— Come è buffo questo di Vitray! Sapete voi che avete quasi l'aria di accusarmi d'assassinio?

Giovanni pronunziò lentamente:

— Io non dico altra cosa di ciò che dico, signore, e coloro che credono conoscervi non vi conosceranno che quando la bara della vostra prima moglie sarà scoperchiata in piena luce. Io vi sfido di chiederne l'esumazione alla giustizia!

Il duca credette veramente che questa volta Giovanni di Vitray avesse perduta la testa..... Ma, dopo tutto, se il ridicolo di quella seduta non gli bastava.....

— Forse mi si troverà troppo indulgente, troppo compiacente — disse egli — dinanzi ad una tale successione di capricci..... Ma quando si hanno dei ragazzi terribili in famiglia bisogna pur cercare di calmarli divertendoli. E' passato a voi di disturbare quest'assemblea di persone dabbene per nulla..... Ora vi conviene di disturbare un Tribunale, di richiedere dei sopraluoghi giudiziari, e tutto ciò perchè vm perseguito sempre un'inconcepibile chimera!..... Ma sia! E se la giustizia vuol mostrarsi compiacente quanto me..... Io vi prego, mio caro Lebuchois, di usare di tutte le vostre relazioni, di tutta la vostra influenza, ma non facciamo più attendere al mio cognato di Vitray la realizzazione della nuova stravaganza, che tanto ardentemente sembrate di compiacere.

XIV.

Il segreto della tomba.

« Giornalisti di male fede! »

Questa fu l'unica opinione non sul il duca apprezzò il domani il racconto dell'avvenimento del giorno prima, che egli era parso mal troppo fato per sè, in pari tempo che sdegnosamente ridicolo per Giovanni di Vitray.

Ma il pubblico ha i suoi orol. Ed i giornalisti, rappresentando il pubblico, avevano elegantemente preso il partito del suo avversario.

Da accorti parigini, i cronisti dei giornali non diminuivano nei loro articoli che l'apparente della vittoria era stata per duca di Herford Douglas, e che tutto ciò che avevo raccontato Giovanni di Vitray pareva non poco stravagante ed improbabile..... Nessuno avrebbe creduto se non che così ragionevoli fossero stato pronunciate da un altro..... su quelle del duca, per esempio. Ma Giovanni di Vitray aveva par tutti Giovanni di Vitray era creduto..... ed almeno non si credeva che di credere.

Lebuchois, che al mattino fu a trovarlo, non mancò nemmeno lui al duca la sua delusione.

— Noi non abbiamo avuta una stampa amica, mio caro.

— Dei giornali — esclamò il duca — io me ne infischio!

— Eppure essi sono una grande potenza; sono così che foggiano l'opinione..... In ogni caso, viene così impedito che voi possiate indietreggiare.

— Indietreggiare!..... io?..... Ed in che vi immaginereste voi che io possa indietreggiare? — rispose superbamente il duca.

Lebuchois lo squadrò, e mormorò fra le labbra:

— Gli è che non si sa mai molto bene che cosa può accadere con voi..... con voi tutti..... Noi abbiamo potuto passare la nostra vita gli uni presso gli altri, con un unico scopo, con un unico interesse..... eppure siete avuto per noi tanti segreti! Qual segreto c'è dunque ancora qui? Il signor di Vitray non era già poco male informato per quanto riguardava quel vecchio quadro!..... E se la tomba della principessa di Herford-Douglas fosse per celare.....

— Sull'onor mio, mio caro, l'agente di polizia più esperto, il più abile magistrato non vi potrebbe scoprire nulla d'anormale.

— Ah!

— Ah!

— Gli è che voi sembrereste dubitarne — fece il duca.

— Il signor Giovanni di Vitray era, ieri, straordinariamente affermativo.

— E voi non sarete lontano dal credere che io ho assassinata la prima duchessa di Herford-Douglas? Veramente è troppo strano!..... Questa donna che è morta tra le braccia del suo medico..... e che Giovanni stesso ha vegliata..... E' una folle allucinazione quella che ha traversato il suo cervello. E la tomba della mia prima moglie non rivelerà nulla che non abbia a volgersi a confusione di questo insensato..... Dopo di che, s'egli continua ad inasprirmi, metterò da lato la correttezza e tutte le vecchie abitudini di cortesia europea ed alla sua prima bissa lo ucciderò come un cane.

Lebuchois alzò le spalle e soggiunse:

— Non si cessava di far belle a Cassandra quando alla annunciava che Troia sarebbe stata presa dai greci, e l'invincibile Troia fu presa. Trovatemi ridicolo, mio caro: ma..... convenite che non sarebbero occorse che poche ore perchè il testamento del vostro patrigno fosse scoperto in quello straordinario nascondiglio.

— E voi avreste pur fatto meglio di lasciar volo, caro mio! Che cosa avrebbe esso provato? Che io dovevo alcuni milioni al signor di Vitray, ed a Gregorio Le Boutz..... Noi li avremmo pagati, e tutto sarebbe finito.

— Io vi ho già spiegato che ciò poteva fare una breccia assai più larga nella vostra fortuna di quanto pensiate..... Inoltre ogni cosa sarebbe rimessa sul tappeto..... Supponete (supposizione folle, sia pure, ma noi non siamo da qualche tempo in qua che nelle stravaganze), supponete che ora che ho abbruciato il secondo testamento del vostro patrigno, per un concorso di circostanze che potrebbero parere inesplicabili dapprima, ma che saranno poi spiegabilissime, si venisse a scoprire la terza copia.....

— Nella tomba di mia moglie!

(Continua).

BANDITE LE MEDICINE usate le insuperabili

TAVOLETTE FERNET LAPPONI

Dai Farmacisti, Droghieri 1,25 la scatola. — Depositari per TORINO: Ditte SCHIAPPARELLI - GANDOLFI. 46 M

Contro disturbi di stomaco, Fegato, Intestini, Alito cattivo, Anemia, Nevrastenia.

Opera Pia Barolo

Via Orfane, 7 - Torino

L'Opera Pia Barolo notifica alla sua spettabile clientela il prezzo dei vini attualmente in vendita:

Barolo (1)	1903	all'Ett.	L. 130	alla Cantina di Torino	
»	»	»	» 120	alla Agenzie (stazione Alba)	
»	1904	»	» 120	alla Cantina di Torino	
»	»	»	» 110	alla Agenzie (stazione Alba)	
Barbera	1902	»	» 70	» » »	
»	1903	»	» 60	» » »	
»	1904	»	» 60	» » »	
Bottiglie vinacciole (2)			» 5	caduna	
»	1899		» 2,50	»	
»	1900		» 2	»	

(1) In quantità non minore di litri 25.
(2) In quantità non minore di 6.

L'AMMINISTRAZIONE.

MONCALIERI **VILLA QUIES** MONCALIERI

CASA DI CURA PER MALATTIE NERVOSE
E VILLA DI CONVALESCENZA
Direttori, Sanit: Dott.cav. Nino Lattes - Med. Aus.; Dott. C. Candon
(Amministrazione: M. G. Solero)
Giardino annesso di Mq. 10,000. - Comfort moderno. - Rette a convenirsi. — Per informazioni e programmi rivolgersi in Moncalieri all'Amministrazione; in Torino: Dal Direttore, via Principe Amedeo, 12 - od alla Farmacia Giordano. c3998

Incanto Pubblico

Giovedì, 8 corr., via Della Rocca, 10, di Mobili artistici e stile moderno, della cessata Ditta CARLO SANDRONE. — Ricco assortimento di mobili da salotto, da entrata, da pranzo, modelli, studi diversi, grandi dipinti, pendoli, specchi, ecc., ecc. c3541

R. RACCO, Perito - 2, via Maria Vittoria.

Dott. L. ARMANDIS, Via Stecchi, num. 16, TORINO
Giorni feriali ore 14 a 17 - Festivi, 9 a 11.
MALATTIE dei PIEDI e delle MANI.

FUMATORI!
Nuovi le pipe che avete tutti a tanto sorpresa!

Superiore a tutti i sistemi conosciuti.
Risparmio di 20 anni di studi pratici.

Ecco ha l'acqua d'essere tenute le tutte. Il merito pel suo speciale assicurato interno rivoluzionario incomparabile. Facile pulizia, aroma delizioso, economia e leggerezza massima.
Medico vero 15 scelta. — Fabbricazione accuratissima.
Oltre le due diritte c'è la curva e costiene gr. 3 di tabacco.
Con bocchino ebanite, chiave nichel L. 1,75; bocchino corno e chiave Argentone L. 2,50; bocchino finestre, chiave argento 3,50.
Presso GIUS. LEGANO, TORINO, piazza Carlo Felice, 7 (antica negozio di specialità per fumatori e tabaccherie).
Una o due pipe per posta cent. 25 in più; valore 4,50.
Ritorni per duzzone. — Tubetti di ricambio e coperchi 0,25 al pezzo. — Centro i contraffattori di sotto a severe di sotto.

Mondiale è il nome d'una macchina da calza, con la quale ognuno (uomo o donna) stando a casa propria può guadagnare senza fatica un minimo di

Lire 5 al giorno

perchè noi compriamo tutto il lavoro eseguito. I nostri cataloghi istruiscono, compromano e spiegano i grandi vantaggi della MONDIALE.
Per schiarimenti rivolgersi al sig. M. Silvera, Torino, via Arcivescovado, 6. — Agente Gen. Società per le Macchine da Calza ad uso di famiglia, Maestro & C., Milano. 2043M

REGNO D'ITALIA

CITTA DI TORINO

SI AVVISA:

che il miglior regalo a farsi a qualche Pinot (Giuseppe), Pinota (Giuseppina), è di provvedersi segretamente di un loro ritratto, portarlo o spedirlo alla rinomata Excelgrafia, VIA BARBAROUX, 4, Torino, e con sole lire cinque e centesimi cinquanta, farne eseguire una riproduzione in grande formato inalterabile *foto-bruno-argento*, incorniato in elegante lunette 48×60. 4355

Torino, marzo 1906.

Se avete fotografie in gruppo, e la persona che volete far ingrandire si trova nel gruppo, il lavoro si eseguisce benissimo, isolando la persona dalle altre che non vi interessano.

Martedì, 6 marzo e successivi, ore solite, via San Quintino, 44, p. 3°, con mandato del proprietario signor Gatepar.

incanto di mobili

cioè: letti in legno, materassi, guardaroba, comodini, ottomana, tavole, tavolini, sedie, cassoni, oggetti da cucina, pentaterie, incisioni Goupyl, quadri ad olio, macchine a cucire Pfaff, apparecchio fotografico, ecc. c4178

LUIGI BELTRAMI
Perito Liquidatore
Via Bogino, 1 Torino.

LEVATRICE

M. BRIGANTI. Pensione gestanti. Cure. Assolute asepsi. Palazzina e giardino cintato. Appena fuori barr. Francia, via Rosta, 3, ang. corso Francia, 85.

MOBILI IN STILE E COMUNI
solida costruzione. — Fabbrica CHIAPPA, via Magenta, 19. c3335

Annunci si ricevono da Haasenstein e Vogler.

G. POESIO - Torino

Corso Principe Oddone, 19 e via S Teresa, 7
Fabbrica Casse-forti incombustibili in ma sol pezzo ed impenetrabili. - Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi. Cataloghi a richiesta

VILLA DI SALUTE
TROFARELLO (20 minuti da Torino)
Per malattie nervose e mentali, recentemente ampliata e rimodernata. Direzione Sanitaria: Prof. Dott. Prospero Dematteis, Dott. G. Demichelis, Dott. C. E. Marinel. — Direttore amministrativo P. F. Cardero.
Per programmi e schiarimenti rivolgersi in via Sacchi, 12, Torino, dalle 17, alle 18, o alla Farmacia Appendino, via Po, 14, o presso il Dott. C. E. Marinel, corso Re Umberto, 87, ogni giorno dalle ore 15 alle 17. Telefono, 37. 202

Incanto pubblico
PER DIVISIONE.
Giovedì 8 corr. e seguenti, via Po, 57, Mobili ricchi e comuni, cioè: splendida camera da letto, salotto, camera da pranzo, pianoforte, ceramica, servizi da tavola, letti, materassi, specchi, biancheria, oggetti oro e mobili diversi. c4456

Il Liquidatore: L. Comoglio

BLENORRAGIA RIBELLE
restringimenti, gocciola cronica, cura radicale assicurata col miracoloso Boll di San Rocco. Migliaia di guarigioni. Scatole L. 3,—, L. 0,25 in più posta. Dott. Vidari e Venturini, via Palestrina 26, Milano.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (acuta) col
PREPARATI SPECIALI DELLA FARMACIA GANDINI
TORINO - Angolo via S. Francesco da Paola e Princ. Amedeo - TORINO
MALATTIE SEGRETE E PELLE
Consulti tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 16,30 alle 17,30 — Via San Francesco da Paola, 16 piano 1°. - TORINO

LIRE 5

e più di guadagno giornaliero lavorando in casa. Società per Macchine da Calze ad uso domestico 3356M
DAWSON e C.
Via San Paolo, 6, Milano.

METODO PRATICO
per operare con
SUCCESSO ALLA BORSA
SPEDIZIONE GRATIS 760 M
Jos. Hambourg - 10, Square Moncey - Paris (9me)

PITTORE GOBBI
Per decesso — ogni giorno dalle ore 14 alle 17, — Vendita di Quadri, Cornniche, Mobili, ecc.
Via Maria Vittoria, 53, piano terreno. c 4186

IN MILANO
gli annunzi da inserire su
La Stampa
si ricevono unicamente agli uffici della Ditta
HAASENSTEIN & VOGLER
Corso Vittorio Emanuele, N. 26.

Grande liquidazione
200 biciclette
Primarie marche tutte garantite.
Victoria, originale L. 195
Tre Fucili, U. S. A. » 100
Durkopp » 100
Rellange, americana » 150
Racer, inglese » 140
Ligie » 130
Durban » 100
Vander » 85
Biciclette d'occas. da L. 50 a L. 70, Via Lagrange, 16 (cortile). c4575

50 macchine cucire
25 biciclette
liquido subito qualunque prezzo GROSSO, via Roma, 27, p° 1°. c4526

Rasoio "Star"
di sicurezza per non tagliarsi. Deposito presso G. GAUDANO e Comp., Torino, piazza Carlo Felice, 10. Lire 3 cad. Franco a chi manda vaglia anticipato. Centro assegno L. 3,50. 3877

CEDO attrezzi fabbrica sapone. — Insegno far sapone. — A. 15, Rivarolo Ligure. 4067 G

PER GUARIRE
REUMATISMI - TORCICOLLI - LOMBAGGINI - CRAMPI - GELONI - SCIATICHE
NON VI È RIMEDIO MIGLIORE DELLA RINOMATISSIMA
EMBROCAZIONE NERVALE MONTANARO
Brevettata dal R. Governo — Conta 16 anni di continui meravigliosi risultati — Ottenne le maggiori onorificenze — Ha gradevole profumo — Non macchia — Non unge — Lascia la pelle pulita.
Trovasi in tutte le farmacie, in flaconi da L. 1,50 e L. 2 — Per posta aumento di centesimi 80 — Opuscoli *gratis*.
TORINO — Farmacia e Laboratorio Chimico del Cav. C. MONTANARO - Corso Vinzaglio, 27bis — TORINO

Ricostituente del SISTEMA NERVOSO
Sovrano rimedio nella NEVRASTENIA
Nella DEBOLEZZA DELL'ORGANISMO
Prescritto e raccomandato da tutti i medici
PEPTONATO DOPPIO DI FERRO E MANGANESE MONTANARO
Flacone L. 3.50 per la cura di un mese

Nell'ANEMIA, CLOROSI, DISPEPSIA
Nella CONVALESCENZE
Regolarizzano le FUNZIONI DIGESTIVE
Eccitano l'APPETITO
GOCCIE E PILLOLE RICOSTITUENTI MONTANARO
Flacone Goccie L. 1,50 — Flacone 100 Pillole L. 3

Il più squisito **ELISIR NOCE DI KOLA** il migliore eccitante, tonico, digestivo — Aumenta la resistenza alla fatica — Dalla massima utilità nelle soverchie fatiche, nei disturbi nervosi per troppe occupazioni mentali, nelle convalescenze di gravi malattie. — Flacone da L. 1 e L. 1,50 — Bottiglie da L. 2 e L. 3. 3540
TORINO — Farmacia e Laboratorio Chimico del Cav. C. MONTANARO - Corso Vinzaglio, 27bis — TORINO

I denari spesi in pubblicazione rendono il cento per cento.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
UNICI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

Altre SPECIALITÀ della Ditta 1037
VIEUX COGNAC (SUPERIEUR) VINO VERMOUTH
GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO
Creme e Liquori ✻ Sciroppi e Conserve

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(66)

Odio di Fratello

ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

Tutti i tiretti visitati e gettati a terra, Ruggero scorse finalmente, in fondo alla cassa dello scrittoio, un'altra cassetta chiusa a segreta. Ruppe anche quella, quasi sicuro di trovarvi dentro il tesoro nascosto; ma una nuova delusione lo aspettava; quella cassetta così ben chiusa e così ben nascosta non conteneva che un pacco di carte legato con un cordone di seta.

— Che cosa è questo? — si domandò. — E perchè tanto accuratamente nascosto?

Preso il pacco, lo portò nella camera, sedette davanti ad una tavola e sciolse il cordone. Erano lettere o carte, parecchie scritte con la matita e coperte di scancellature..... la scrittura era quella di mano del marchese.

Ansioso, Ruggero lesse, e leggendo provò a tratta prima una grande sorpresa, in seguito una collera terribile. Aveva preso fra le dita due o tre delle carte, e, scorsala appena cogli occhi, s'alzò, esclamando:

— Ah! il vecchio ladro! Ah! che canaglia!

Non potè dire altro; rimase sulla sua sedia, stroncato, soffocato dalla rabbia! Dunque era vero! I due milioni erano lì!... Ne aveva la prova! Una sorella naturale, adulterina, che egli non aveva mai immaginato di avere, gli prendeva la metà del patrimonio paterno! Ma era un'indegnità! Quel vecchio che si permetteva di seminar del rampolli e di averne rimorsi! Vecchio stupido! Credere alla sua paternità all'infuori del matrimonio e precomparirne al punto di derubare il suo erede legale! Ah! la canaglia! la canaglia!

E quel Cervier, chi era quel mascalzone che avevano incaricato di tali bisogne?..... Perchè era un Cervier, abitante Chaussée d'Antin, al N. 112, l'intermediario di quella truffa.....

Ruggero leggeva la minuta del mandato, e le sue unghie graffiavano il tappeto della tavola. Tuttavia la riflessione attenuò la collera; la situazione meritava un esame profondo; forse tutto non era perduto. Bisognava vedere, e, in tutti i casi, lottare..... la partita no valeva bene la pena.

Ruggero riparò alla meglio i guasti cagionati dalle sue ricerche, chiuse l'appartamento di suo padre, e, munito delle carte fatali, ritornò a Parigi.

Suo primo impulso era stato quello di correre da quel Cervier per consumarlo, intimidirlo forse, ed ottenerne schiarimenti. Infatti, Ruggero non sapeva precisamente quale destinazione era stata data ai milioni, perchè la minuta rivelatrice non era completa; non era che la prima parte di un progetto generale, che non era stato terminato. E' vero che conoscere il mandatario era già qualche cosa..... ma sapere dove questi aveva depositato la somma, era anche più importante..... Allora si poteva intentare un processo..... o un'opposizione in buona forma impedirebbe, annullerebbe completamente l'azione dell'intermediario.

Ora, attaccarsi direttamente a Cervier parve a Ruggero pericoloso; era avvertire il nemico e permettergli di prendere disposizioni di difesa. Il marchese si decise a dirigersi dapprima, ma prudentemente, a suo cugino, il procuratore generale. Senza dirgli schiettamente quale era il motivo della sua domanda d'informazioni, lo pregò di dargli, riguardo ad interessi particolari in giuoco, indicazioni precise su un signor Cervier abitante Chaussée d'Antin, N. 117.

Il magistrato avrebbe rifiutato alteramente quelle informazioni ad una qualsiasi persona; ma, con Ruggero il caso era differente. Una nota di servizio fu subito trasmessa alla Sicurezza, e l'indomani il marchese ebbe le informazioni desiderate. Tutta la storia dell'agente d'affari gli fu rivelata, compresse le relazioni che lo legavano a Lisa Rajon; perchè, ai degli occhi del pubblico, Cervier non aveva con la modista che relazioni accidentali, alla Prefettura di polizia si sapeva benissimo che erano, l'uno e l'altra, associati per compiere poco belle imprese.

Si tollerava quello stato di cose perchè Cervier, ex-agente indicatore, era rimasto a disposizione della Polizia per certi affari confidenziali concernenti i furti dei titoli; di più egli informava la polizia sulle persone che frequentavano la casa della sua amica.

Il procuratore, rimettendo a Ruggero una copia delle informazioni ricevute, lo felicitò d'aver pensato a consultarlo.

— Perchè — concluse — voi non potete veramente trattare per nulla con un simile personaggio.

Il marchese non parlò, dissimulando la gioia profonda che provava nel saperne tanto sull'uomo d'affari di cui s'era servito suo padre; e, da quel momento fu convinto che il vecchio marchese aveva dovuto essere stato circonvenuto da Cervier. Un momento, anzi, egli ebbe voglia di raccontar tutto a suo cugino, il procuratore; ma ci rinunziò.

— Sarò sempre in tempo — pensò.

Quasi gioioso si recò alla Chaussée d'Antin, N. 117.

Se Cervier s'aspettava una visita non era certamente quella di Ruggero di Vionne. La morte del vecchio marchese, suo cliente, lo aveva reso totalmente tranquillo; l'unico testimonio imbarazzante, l'unica sorveglianza di cui potesse temere, scompariva.

Come mai Cervier avrebbe potuto, ragionevolmente, supporre che il vecchio gentiluomo avesse commesso l'imprudenza di lasciare, nei suoi tiretti, la traccia di una domanda ledente suo figlio! Evidentemente, egli aveva dovuto rendersi conto che la mancanza di una somma di due milioni doveva facilmente essere avvertita in una successione. L'agente d'affari non si faceva illusioni; egli sapeva benissimo che l'erede troverebbe la pillola amara e cercherebbe di conoscere, almeno, la causa di quella scomparsa.

Ma come scoprirebbe egli la verità? Il marchese defunto e lui, Cervier, soli erano nel segreto. C'era bene anche il signor Dragly, l'avvocato di Londra, ma questi, pel segreto professionale, doveva rimaner muto; e poi, tutte le disposizioni legali erano state prese, con arte, da Cervier. La partita gli pareva dunque vinta; non gli rimaneva più, ora, che da sorvegliare attentamente Rosa Bonheur.

Tranquillissimo, l'amante di Lisa, fumava beatamente un sigaro, terminando di leggere un giornale, quando il suo commesso venne ad annunziargli un visitatore.

— Non v'ha data la sua carta di visita?

— No, signore.

— Gli è che ora dovrei uscire..... Non ho tempo di ricevere.....

— Quel signore dice che ha da parlarle di cose molto importanti.

— Via, fatelo entrare.

Un minuto dopo Ruggero entrò nell'ufficio.

Vedendolo, Cervier illividì, e provò un brivido. L'agente d'affari non era conosciuto dal giovane marchese, ma egli conosceva perfettamente Ruggero di vista, e già si pentiva d'averlo ricevuto.

Che cosa veniva a fare? Nulla di buono, certamente poteva risultare da quella visita; Cervier lo intuì subito; cortesemente, tuttavia, offrì una sedia al visitatore.

(Continua).

Roma-Torino - DITTA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

Si è pubblicato:

PIER LUIGI STELLA

Sunt animae...

Novelle

Lire 2,50

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla Ditta Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Roma-Torino.